DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Tel 67.121 63.521 61.460 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 60.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.000	500	—
VIE NUOVE	1.500	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale n. 29795

PUBBLICITA': mm colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 180 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.379 - 63.000 e succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXIX (Nuova Serie) - N. 324 | GIOVEDI' 4 DICEMBRE 1952 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

DIFFONDETE QUESTO NUMERO CON IL DISCORSO CONCLUSIVO DEL COMPAGNO DI VITTORIO AL CONGRESSO DELLA C.G.I.L.

BATTAGLIA DELL'OPPOSIZIONE IN DIFESA DEI DIRITTI DEL PARLAMENTO

Documentato il sabotaggio d.c. alla discussione della legge truffaldina

Accesa seduta alla Camera - I clericali rifiutano una proroga ai lavori del Comitato dei nove - Pajetta e Dugoni denunciano l'intervento d. c. per strozzare il dibattito

Respinto un tentativo del governo di associarsi a una manifestazione monarchica

La Camera è stata ieri teatro di un episodio singolare: il sottosegretario agli Esteri Dominedò ha tentato di associarsi a nome del governo ad una manifestazione di fede monarchica sviluppata da alcuni deputati di destra durante una commemorazione di Elena di Savoia. L'atteggiamento assunto dal sostituto di De Gasperi, inconcepibile per un rappresentante del governo repubblicano, ha visto insorgere tutti i deputati di sinistra, i socialdemocratici e gli stessi repubblicani in una concorde manifestazione di fede repubblicana che ha costretto il sottosegretario Dominedò a ritrattare le sue parole riconoscendo implicitamente di aver compiuto un oltraggio alla Costituzione e alla Repubblica.

Non appena il deputato monarchico CARAMIA prende la parola per rievocare la figura dell'ex-regina, tutti i deputati monarchici compreso l'ineffabile on. Cicerone che da anni non si presentava nell'aula, si levano in piedi insieme con alcuni democristiani. Poi, a poco a poco, incitati dai più nostalgici ammiratori dei Savoia, i democristiani si alzano tutti e con loro, tra lo stupore delle sinistre, si levano in piedi anche i due sottosegretari presenti al banco del governo: Dominedò e Migliori.

Una scena singolare

A Caramia fanno seguito il democristiano REGGIO D'ACI, l'indipendente VIOLA, lo aspirante democristiano RUSSO PEREZ, il liberale SAIJA, il fascista LATANZA. Mentre costoro parlano mischiando alle parole d'uso espressioni di malcelata rivalutazione dell'istituto monarchico si assiste a una scena singolare: alcuni democristiani si siedono alla spicciolata dando furtive occhiate all'intorno; il loro esempio è seguito a breve distanza da altri e, alla fine, restano in piedi, in posizione di attenti, i monarchici, e i d. c. Reggio d'ACI, SPIAZZI, GEUNA. A questo punto il compagno socialista Riccardo LOMBARDI sente il bisogno di prendere la parola. Non essendo insensibili — egli dice — a qualsiasi forma di dolore umano noi possiamo sentire compianto per la signora che si è spenta nei giorni scorsi, anche perchè ella seppe tenersi lontana dagli intrighi politici che portarono la monarchia a perdere nel corso degli anni prima la dignità e poi l'onore. (*Commenti a destra. I monarchici, rimasti in piedi fino a questo punto, si mettono a sedere*). Di fronte agli accenti equivocamente concordi che si sono levati dalla Camera repubblicana — continua LOMBARDI — non possiamo tuttavia ammettere che la signora che oggi si commemora possa essere assunta a simbolo delle donne italiane. Non ci sono regine che possano simboleggiare le donne italiane. La donna italiana preferisce scegliere a suo simbolo Maria Margotti, la bracciante Maria Margotti, sacrificatasi non per difendere un passato vergognoso ma per un avvenire di libertà e di giustizia (*Calorosi applausi a sinistra*).

Ed ecco l'incidente. Il sottosegretario DOMINEDO' si avvicina al microfono e dice: «Al di sopra di ogni fazione ho l'onore, a nome del governo... ». *Il gesto del sottosegretario solleva di colpo una ondata di proteste. I deputati comunisti e socialisti, in piedi, gridano a gran voce:* «Questo è un insulto alla Repubblica! Dominedò non può parlare a nome del governo repubblicano!» Gronchi scampanella energicamente ma il clamore non si placa. Nel settore di centro sinistra il deputato repubblicano De Vita, in preda a viva agitazione, chiede di parlare. Gronchi si oppone e De Vita sbatte con forza la tavoletta del suo banco. I democristiani rumoreggiano a difesa del sottosegretario. Alcuni di essi e tra questi Russo e Rapelli, incrociano scambi di battute con i più accesi colleghi monarchici. Anche i dirigenti del gruppo d. c. si rendono conto che Dominedò l'ha fatta grossa e Bettiol manda il sottosegretario Martino al banco del governo. Mentre le proteste e i clamori raggiungono il culmine, Martino parla con Migliori e questi tira per la giacca Dominedò e gli mormora qualche cosa all'orecchio. Nel frattempo il compagno socialista Faralli, scesso nell'emiciclo chiede con insistenza che il sottosegretario ritiri quello che ha detto.

Costretto a tacere

DOMINEDO' (*tra altissimi clamori*): Sento il dovere di pronunciare...

Da sinistra: Ma che dovere! Il dovere del governo è di tacere! Il governo deve essere repubblicano!

GRONCHI: L'on. Dominedò deve parlare. Vedremo poi quando mi chiederete di tutelare la vostra libertà di parola.

CORBI (PCI): Parli Paciardi, a nome del governo!

In questa situazione, mentre anche il repubblicano De Vita e i socialdemocratici Calamandrei e Giavi, si associano con veemenza alle proteste della Opposizione, Gronchi ritiene opportuno sospendere la seduta. L'annuncio è accolto con un applauso dalle sinistre. Mentre il Presidente esce dall'aula i deputati comunisti e socialisti gridano «Viva la Repubblica!». Poi dai banchi di sinistra si leva, altissimo, il canto dell'Inno di Mameli. La tensione permane nell'aula per molti minuti ancora.

Ritiratosi nel suo studio,

(Continua in 6. pag. 7. col.)

Venerdì in aula la legge elettorale?

Le conseguenze del fazioso comportamento tenuto dalla maggioranza nella seduta di ieri alla Camera si sono viste poco dopo alla riunione serale del Comitato dei «nove». I clericali hanno qui imposto la votazione di un ordine del giorno il quale sostiene, in netto contrasto con una realtà che molti degli stessi d.c. hanno riconosciuto, che il Comitato ha «ultimato» l'esame della legge elettorale; e pertanto viene deciso il rinvio della legge stessa all'esame dell'assemblea plenaria.

I compagni Capalozza e Luzzatto hanno protestato per questa nuova falsificazione clericale. Essi hanno annunciato inoltre che presenteranno la relazione di minoranza entro la nottata.

Il giorno in cui l'esame del progetto elettorale truffaldino avrà inizio nell'assemblea plenaria non è stato ancora fissato dal Presidente della Camera, ma alcune agenzie informano che la D.C. intende iniziare il dibattito nella seduta di venerdì; ciò allo scopo di dimostrare ancora una volta la volontà sopraffattrice e ostruzionistica della maggioranza.

IN UN APPASSIONATO DISCORSO A CHIUSURA DEL CONGRESSO DELLA C.G.I.L.

Di Vittorio chiama i lavoratori alla lotta per realizzare il piano della rinascita

Nazionalizzazione dei monopoli, effettiva riforma agraria, massicci investimenti produttivi nel Mezzogiorno e nelle Isole - Piena adesione al Congresso dei Popoli

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

NAPOLI, 3. — L'on. Di Vittorio, segretario generale della CGIL, è tornato alla tribuna nella seduta odierna, ultima del III Congresso, per trarre le conclusioni di otto giorni di intense discussioni.

Accolto da un lungo e prolungato applauso, Di Vittorio ha cominciato a parlare alle undici del mattino. «Siamo giunti al termine del nostro III Congresso — egli ha detto — e dobbiamo trarne le adeguate conclusioni».

Di Vittorio ha quindi espresso il compiacimento suo e della Segreteria confederale per il contenuto concreto e il tono elevato delle discussioni svoltesi, ha sottolineato l'importanza delle relazioni svolte dai segretari della CGIL Pitossi, Lizzadri, Santi e Novella, ha ringraziato tutte le personalità che hanno voluto salutare il III Congresso e la stampa per il rilievo dato da una parte di essa ai lavori.

Di Vittorio si è a lungo soffermato per sottolineare, criticare e commentare l'atteggiamento della stampa italiana in questa occasione, confutando gli argomenti dei giornali legati ai gruppi monopolistici contro le proposte fatte nella relazione iniziale al Congresso. A chi ha parlato di tendenza all'autarchia Di Vittorio ricorda che obiettivo della CGIL non è di restringere gli scambi con gli altri Paesi, ma al contrario di allargarli e intensificarli. Niente autarchia dunque, ma volontà di ampliare le relazioni commerciali per creare nuove possibilità di lavoro per gli italiani.

All'accusa di voler provocare l'inflazione, Di Vittorio risponde riaffermando che la situazione attuale è caratterizzata da un'abbondanza di prodotti sul mercato, mentre scarsa è la capacità d'acquisto delle masse e che quindi i provvedimenti richiesti dalla CGIL non mirano a provocare l'inflazione ma, al contrario, a riequilibrare il mercato e a dare una spinta alla produzione.

Un'altra accusa è stata mossa da parte di questa stampa: al Congresso ci si sarebbe preoccupati di fare della propaganda elettorale. Questo significa tra l'altro che si teme il nostro programma perchè lo si considera atto a raccogliere vasti consensi. «Ma se è così — esclama Di Vittorio — fatelo vostro; non chiediamo nessun brevetto. Realizzatelo voi del governo e ve ne saremo grati: noi facciamo appello a tutti per discuterlo e per realizzarlo».

Chi ci accusa di fare politica, prosegue Di Vittorio, sono proprio i politicanti governativi e ciò che sarebbe disonorante per noi, sarebbe viceversa normale per loro. I nostri sindacati sono apartitici, ma hanno necessariamente una loro politica. La nostra politica è quella del lavoro, della pace, della rinascita nazionale. Non interessa forse ai lavoratori che una politica di libertà sindacale sia assicurata? Che sia assicurata una politica di pace piuttosto che di guerra, di libertà e non di oppressione? Facciamo una politica larga, di difesa di tutti i lavoratori. Ciò è assolutamente conforme allo statuto della Confederazione, che fu approvato da tutte le correnti, anche da quello che poi se ne sono andate.

Solamente la CGIL ha oggi piena indipendenza dallo Stato, dai partiti, e sopratutto dai padroni, mentre le organizzazioni scissioniste sono strumenti politici di partito. Al recente Congresso della D. C. si è discusso della indipendenza del sindacato dal partito, ma il problema è rimasto volutamente insoluto e per ragioni chiare. Al Congresso del PSDI si è parlato della UIL come di organizzazione di partito. In Inghilterra, in Belgio, in Olanda la situazione è uguale. Non si esagera quindi affermando che oggi la sola CGIL ha una posizione chiara e definita: se i partiti cercano di riunire i cittadini sulla base delle loro opinioni politiche, la CGIL intende riunirli sulla base delle loro comuni rivendicazioni per quanto riguarda il lavoro.

Ci si accusa di fare politica elettorale per i comunisti e i socialisti, ha aggiunto Di Vittorio, ma la nostra posizione è già stata precisata; la CGIL non partecipa come tale alle elezioni, ma può una grande organizzazione estraniarsi completamente da questi problemi? Noi dovremmo rimanere indifferenti mentre gli altri se ne preoccupano ed

C. d. C.

(Continua in 5. pag. 7. col.)

Chaplin a Roma per la prima di «Limelight»

In occasione della prima rappresentazione in Italia dell'ultimo film di Charles Chaplin «Limelight», il grande regista e attore verrà a Roma.

Chaplin ha infatti così telegrafato da Londra al Direttore generale dello spettacolo: «Molte grazie per suo gentile invito per *première* in Roma di "Limelight". Sono profondamente onorato e sto organizzando i miei impegni in modo che mi consentano di intervenire. Spero in pochi giorni di poter dare risposta definitiva a un invito che sono stato orgoglioso di ricevere. *Charlie Chaplin*».

I NUOVI ORGANI DIRETTIVI DELLA C.G.I.L.

La nomina della Segreteria dell'Esecutivo e del Direttivo

Di Vittorio confermato segretario generale

Ecco i nomi dei componenti effettivi e supplenti del nuovo Comitato direttivo confederale eletto ieri all'unanimità per acclamazione al termine del terzo Congresso della CGIL:

MEMBRI EFFETTIVI

Di Vittorio Giuseppe. Antonizzi Guido. Borghi Ettore. Bosi Ilio. Brandani Mario. Benevenuto Silvio. Brambilla Giovanni. Biagini Mina. Busetto Italo. Bertoletti Gino. Bonazzi Clodoveo. Boni Piero. Brodolini Giacomo. Bucci Elia. Bianco Domenico. Bianchi Baldassare. Bianconi Marcello. Bitossi Renato. Buschi Nazzareno. Cavalieri Vincenzo. Casadei Giuseppe. Ciacchella Vittorio. Cutolo Teodoro. Di Lorenzo Giuseppe. De Franceschi Eros. Della Motta Giuseppe. Di Stefano Marino. Fea Vittorio. Fiorentino Giovanni. Famulari Anna. Fabbro Sergio. Guarducci Silvano. Ghedini Spero. Grasci Luigi. Golinelli Giuseppe. Gramanzini Matteo. Giulietti Giuseppe. Gervasio Gaetano. Ibba Giovanni. Jacoponi Vasco. Invernizzi Gaetano. Lanza Anselmo. Lizzadri Oreste. Lama Luciano. Macaluso Emanuele. Maglietta Clemente. Mancini Lamberto. Marchi Orazio. Malaguti Onorato. Massini Cesare. Montematici Giulio. Massai Elsa. Montagnana Mario. Manera Ercole. Maggioni Nando. Magnani Otello. Mancinelli Carmine. Mariani Franco. Montagnani Fernando. Moronesi Ubaldo. Marconi Manfredo. Malagoli Amedeo. Macci Fernando. Novella Agostino. Negro Antonio. Noce Teresa. Oggiano Bruno. Parodi Giovanni. Penelope Mario. Picolato Rina. Pizzorno Amino. Potesti Aldo. Putinati Otello. Paonni Salvatore. Passigli Marisa. Piccinini Arturo. Piga Vincenzo. Parini Giovanni. Pezzella Gennaro. Piccioni Dante. Rizzo Guglielmo. Romagnoli Luciano. Roveda Giovanni. Romei Eugenio. Rusca Ettore. Russo Michele. Rossi Federico. Rizzo Adelchi. Savio Remo. Sulotto Egidio. Santi Fernando. Sighinolfi Marcello. Scheda Rinaldo. Sassi Attilio. Saitta Sante. Savio Delmina. Tanzarella Giuseppe. Tesei Renato. Tremolanti Ledo. Trespidi G. Battista. Tamma Nicola. Valdarchi Giovanni. Vecchio Stellina. Volpari Maria. Fiore Umberto

MEMBRI SUPPLENTI

Pigna Bruno. Bucci Quinto. Invernizzi Valentino. Chiostergi Eugenia. Pondrelli Novella. Candelaresi Vero. Vercellino Linda. Conti Danilo. Montanari Esterino. Deri Florindo. Laviano Roberto. Verzelli Silvano. Minichini Ugo. Finna. Matteucci Marcello. Marinelli Feconda. Ezete. Zanchetta Angelo. Loi Giuseppe. Sinopoli Gino. Buono Emilio. Parodi Lorenzo. Nannetti Gustavo

Appena eletto, e non appena conclusi i lavori del congresso il nuovo Comitato direttivo confederale si è riunito per procedere alla nomina della Segreteria e dell'Esecutivo.

LA SEGRETERIA

La Segreteria è risultata così composta: Giuseppe Di Vittorio, segretario generale; Renato Bitossi, Oreste Lizzadri, Agostino Novella e Fernando Santi, segretari confederali; Domenico Bianco, Nazzareno Buschi, Vittorio Foa, Manfredo Marconi, Federico Rossi e Giuseppe Tanzarella, vice segretari.

A far parte del Comitato esecutivo sono stati chiamati: Antonizzi, Bosi, Brodolini, Fiorentino, Lama, Maglietta, Mancinelli, Mariani, Massini, Montagnana, Noce Teresa, Parodi, Romey, Romagnoli, Roveda e Scheda, oltre a tutti i membri della Segreteria confederale.

Il dito nell'occhio

Annientamento

In Cecoslovacchia, dice il Giornale d'Italia, è «in corso l'annientamento dei ceti intellettuali ed operai».

Per un attimo abbiamo tremato al pensiero che in Cecoslovacchia non rimanesse più anima viva. Poi abbiamo respirato pensando che il Giornale d'Italia salvava per lo meno i contadini. Ma di nuovo abbiamo tremato: i contadini il Giornale d'Italia li ha già fatti annientare una decina di volte.

Polemica caudata

Dice l'Osservatore romano, a proposito della coda dell'abito dei cardinali, tagliata per motu proprio del pontefice: «quando la musa di Asmodeo ci canta che «per essere fedeli — ai gridi della moda — quest'anno i cardinali — andranno senza coda», ecco può ben rispondere che gli estremisti «infedeli persino — ai gridi della moda — pur di schizzar veleno — mantengono la coda».

La polemica si sviluppa interessante. Potremmo dire che questa storia del taglio della coda è stata ideata per evitare che i clericali vengano continuamente chiamati codini. Diremo però, semplicemente, per rimanere in atmosfera metrica, che

Chi la coda
se la taglia
per lo meno
l'ha di paglia.

Il fosso del giorno

«E' noto che l'Italia ha pochi quattrini da spendere e pochissimi ne ha disponibili per gli armamenti». *Simone P. Mattei, dal Globo.*

ASMODEO

LA CANZONE DEL PIAVE ACCOMPAGNA IL GRANDE ESTINTO

Il commosso saluto di Roma alla salma di V. E. Orlando

Il Presidente della Repubblica accompagna il corteo - La cerimonia in Santa Maria degli Angeli - Il saluto dei bersaglieri - Togliatti e Nenni seguono il feretro

La lunga strada che dalla abitazione dello scomparso Presidente Vittorio Emanuele Orlando conduce alla Chiesa di Santa Maria degli Angeli in piazza dell'Esedra, era ieri mattina sgombra per permettere il transito del corteo che avrebbe accompagnato l'estinto nell'ultimo viaggio. Sui marciapiedi la folla stipata ha atteso per lungo tempo in silenzio il passaggio del corteo, per salutare con gesto reverente la salma dell'illustre statista.

A piazza Galeno, a pochi passi dalla villetta ove Vittorio Emanuele Orlando dimorava con la famiglia, era già schierato dalle ore 9 del mattino un reggimento di formazione, composto da reparti delle varie armi e dalla banda dei granatieri, che attendeva l'ordine di aprire il lungo corteo. Poco prima delle ore dieci è giunto, tra la grande folla che già da tempo si assiepava nella stretta e breve via Cesalpino, il Presidente della Repubblica, Einaudi. Pochi minuti dopo la bara, portata a spalle, è stata tratta fuori dalla abitazione, adagiata su un affusto di cannone trainato da sei cavalli e coperta dal tricolore. Immediatamente ha avuto inizio il corteo, che si è snodato da via Cesalpino a piazza Galeno e poi attraverso viale Regina Margherita, via Nomentana, per Porta Pia, e via XX Settembre, per giungere infine a piazza dell'Esedra. Precedevano il reggimento di formazione venti guardie di P.S. a cavallo, in alta uniforme. Subito dopo sfilavano i gonfaloni: quello dell'Università di Roma, in primo luogo, e poi quelli di Trieste, del Comune di Palermo, del Comune di Partinico, che fu il collegio elettorale del parlamentare siciliano. Gruppi di vigili urbani scortavano i gonfaloni inviati dal Consiglio Provinciale di Roma e dal Comune. Era quindi la volta delle corone inviate dalle autorità ufficiali: tra le altre spiccavano quella del Presidente della Repubblica e quelle della Camera dei Deputati e del Senato, portate da valletti con i segni del lutto. Il feretro veniva a breve distanza, immediatamente seguito dal foltissimo gruppo dei familiari dell'estinto, con cui era donna Ida Einaudi. Accanto alla bara erano alcuni membri dell'ordine degli avvocati di Roma, in tocco e toga. Era questo un riconoscimento ed un omaggio dei giuristi al principe del foro, presidente dell'ordine degli avvocati. Sulla bara un solo mazzo di fiori: quello dei parenti più prossimi.

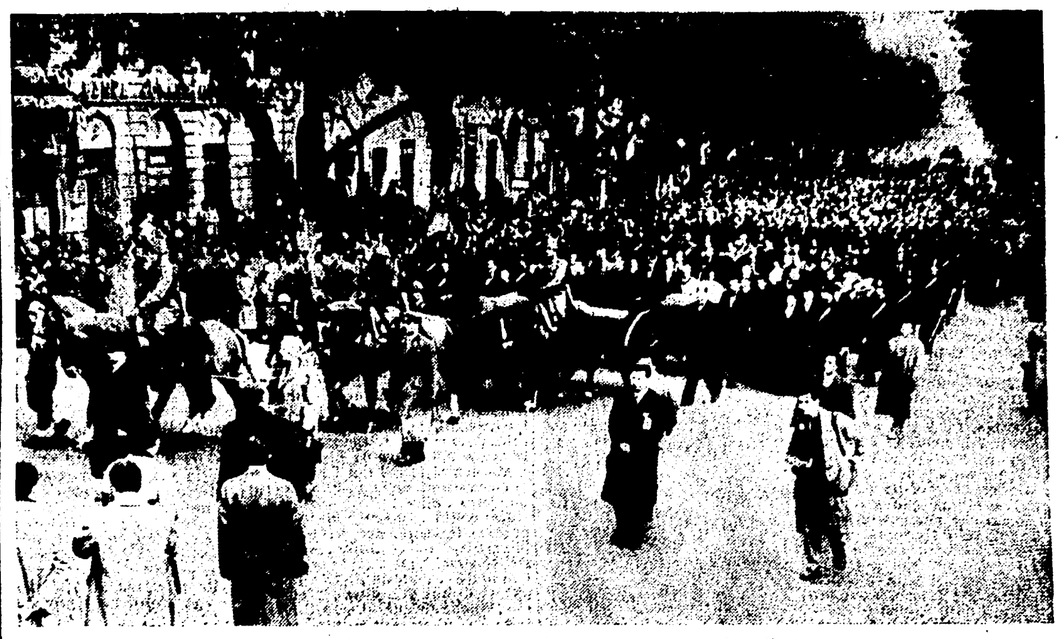
Il Presidente della Repubblica seguiva a pochi passi dai familiari, accompagnato da alcuni funzionari della sua casa civile e militare, dai Presidenti del Senato e della Camera, dal Presidente del Consiglio dei Ministri, dal Presidente della regione siciliana, dal primo presidente della Corte di Cassazione, dal Sindaco di Roma. A questo gruppo si aggiungeva quello foltissimo dei parlamentari, deputati e senatori rappresentanti di tutti i partiti politici, degli uomini di scienza e di cultura, dei ministri e dei sottosegretari.

Larghissima era la rappresentanza dei partiti di sinistra e di gruppi democratici, che era venuta a rendere l'estremo omaggio al patriota e all'italiano eminente: erano presenti il compagno Togliatti, il compagno Nenni, Secchia, Scoccimarro, D'Onofrio, Terracini e moltissimi altri, fra cui abbiamo veduto l'on. Targetti, il senatore Molè, Pertini, Paratore, Berlinguer, Pietro Amendola, il compagno Ingrao, in rappresentanza del nostro giornale. Il prof. Giacomini rappresentava la Repubblica di S. Marino, Leonardo Azzarita era venuto a portare il saluto della Federstampa al suo presidente.

Particolarmente commosso appariva il senatore De Nicola, che ha anche egli accompagnato la salma fino alla Basilica di S. Maria degli Angeli. Molto folto era anche il gruppo successivo, quello delle rappresentanze militari, che chiudeva praticamente il corteo ufficiale. Ad esso si è aggiunta una grande folla silenziosa, quella che dapprima faceva ala al passaggio del feretro, e che poi si è riversata nella strada per seguirlo. La folla era strabocchevole: una folla di cittadini di ogni ceto, che era venuta fin nei pressi di casa Orlando per ricordare una figura impressa nei cuori di tutti, una folla di uomini e donne che ha strappato un'ora alle proprie faccende quotidiane per venire a salutare il vecchio Presidente che scendeva nella tomba.

Quando il feretro è giunto a Porta Pia, si è dovuto soffermare qualche minuto per dar modo ai gruppi di stringersi. E' parso come se ciò avesse un significato: sul feretro, accanto ai fiori, era un cappello piumato di bersagliere, il segno distintivo dell'arma alla quale il vecchio Presidente apparteneva. Ed era come se il bersagliere di Porta Pia volesse salutare il suo commilitone Vittorio Emanuele Orlando, il patriota, l'uomo che sempre si era battuto per l'indipendenza dell'Italia, anche quando lo si era accusato, per questo, di aver tradito la sua stessa fede religiosa.

Ora, egli andava a riposare tra le alte navate di S. Maria degli Angeli, dove la sua bara resterà esposta all'omaggio della popolazione romana per tutto il pomeriggio di venerdì. All'entrata della chiesa, dopo che il corteo ebbe girato attorno alla fontana delle Najadi, nella immensa piazza che sembrava ancor più grande perchè vuota, con la gente che si assiepava dietro la sottile fila di soldati irrigiditi sull'attenti, all'entrata della chiesa Orlando è stato salutato dai bersaglieri schierati e dall'inno che è legato alla gloria del suo nome, dalla Canzone del Piave. Poi, sollevata di nuovo a spalle da alcuni ufficiali, la bara è stata introdotta nella chiesa e deposta a terra al centro della crociera, secondo il rito more nobilium, che è stato poi officiato alla presenza dei familiari e di tutte le autorità.



Il rito è terminato a mezzogiorno circa. Poi, dato un ultimo saluto alla bara, tutti si sono allontanati lasciando la chiesa deserta. Ma soltanto per poco, perchè immediatamente è iniziata una muta sfilata di popolo, che è continuata per tutta la giornata di ieri. Così il popolo romano ha inteso dare il suo saluto a Vittorio Emanuele Orlando. Era, quel saluto del popolo romano, il saluto all'uomo che aveva resistito al fascismo, che aveva continuato a resistere al nuovo «servilismo», che aveva amato la patria e difeso la sua indipendenza.

IL DIBATTITO SULLA COREA

Respinta all'O.N.U. la cessazione del fuoco

Il piano indiano approvato

NEW YORK, 3. — La maggioranza americana dell'ONU ha nuovamente rifiutato, con 40 voti contrari, 5 favorevoli ed 11 astensione di disporre l'immediata cessazione del fuoco in Corea, come richiedeva la mozione presentata dalla delegazione sovietica. La maggioranza americana dell'ONU ha anche respinto gli emendamenti in questo senso alla mozione indiana presentati dall'URSS.

E' stata approvata, invece, con 54 voti contro 5 e un'astensione, la mozione indiana, alla quale il rappresentante dell'India aveva apportato un ambiguo emendamento sulla cessazione del fuoco. L'emendamento, secondo il quale la mozione doveva «essere interpretata come un invito a cessare il fuoco», è stato anch'esso approvato con 53 voti favorevoli e nessuno contrario. URSS, Ucraina, Bielorussia, Cecoslovacchia e Polonia si sono astenute.

Un nuovo scandaloso esempio delle persecuzioni antidemocratiche messe in atto dagli americani e dai loro agenti ha turbato e commosso oggi gli ambienti politici di New York. Il segretario generale del Fondo monetario internazionale, Frank Coe, è stato destituito oggi dalla sua carica in seno all'organizzazione internazionale, su richiesta di un senatore americano. Coe è accusato di aver rifiutato di rispondere, davanti ad uno dei tanti Comitati di inquisizione degli Stati Uniti, alla domanda se egli fosse o fosse mai stato un comunista o un «agente sovversivo».

Il senatore O'Conor, che aveva presentato la domanda, ha chiesto allora che Coe fosse destituito dal Fondo monetario internazionale e il direttore del Fondo, lo svedese Ivar Rooth, ha supinamente accettato l'intimazione americana, costringendo Frank Coe a «presentare le sue dimissioni».

Il "gatto a nove code„ usato ieri in una prigione inglese

Gli orrendi particolari della fustigazione che i giornali di Londra hanno dato ampiamente con titoli su tutta la pagina

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 3. — La flagellazione col «gatto a nove code» è stata inflitta ieri notte, nel penitenziario inglese di Dartmoor, ad un detenuto ventiduenne, Edward McGuire, il quale sconta in quel carcere una condanna a quattordici anni per scasso e tentato omicidio

Il crudele provvedimento è stato autorizzato contro McGuire dal Ministero degli Interni, dopo che il detenuto aveva percosso due secondini.

Era dal 1949 che il «gatto» non veniva più usato in una prigione britannica. La legge che, nel 1948, lo abolì come una pena per le rapine con violenza, lasciò tuttavia la facoltà di applicarlo nelle carceri come misura disciplinare contro i detenuti. Il massimo che la legge consente di infliggere col «gatto» sono diciotto colpi: McGuire ne ha avuti dodici.

Il Ministero degli Interni ha evidentemente autorizzato la flagellazione allo scopo di soddisfare la campagna isterica condotta da un gruppo di deputati conservatori perchè la pena della frusta venisse restaurata per tutti i reati di violenza. Le autorità hanno rilasciato alla stampa abbondanti particolari su come la flagellazione di McGuire si è svolta, e qualche giornale, come il conservatore *Daily Express*, li riferivano stamane con sadico compiacimento, facendone la loro notizia di apertura sotto il titolo cubitale: «*Uno di Dartmoor ha avuto la frusta*».

Sappiamo così di tutto lo apparato medievale e sinistro con cui la flagellazione è stata eseguita, alla presenza del governatore della prigione e di un dottore. McGuire è stato spogliato sino alla cintola, legato con cinghie ad un triangolo di legno, e panni imbottiti gli sono stati applicati a protezione della nuca e della reni, dove i colpi del «gatto», se vi fossero caduti, sarebbero potuti riuscire mortali. Un secondino ha quindi proceduto a vibrare le frustate, mentre fra l'una e l'altra il medico esaminava McGuire, per accertarsi che egli fosse in condizioni di sopportare tutta quanta la tortura.

Il «gatto» consiste in un manico di legno della lunghezza di circa 50 cm., dal quale pendono nove corde, ognuna lunga 80 cm. circa e grossa 3 mm. Un noto psichiatra inglese ha così definito l'effetto che lo strumento produce sulla vittima: «*La misura dello choc varia di caso in caso, da individuo ad individuo, ma esso corrisponde allo choc che potrebbe dare un'operazione chirurgica effettuata senza anestetico*».

FRANCO CALAMANDREI

Eseguite le sentenze contro la banda Slansky

PRAGA, 3 — Le sentenze di morte emesse dal Tribunale di Stato di Praga contro 11 degli imputati della banda Slansky, sono state eseguite questa mattina.

Gli undici condannati a morte, le cui sentenze sono state eseguite, erano:

Rudolf Slansky, ex-Segretario del P. C. cecoslovacco.

Bedrich Geminder, ex responsabile della Sezione internazionale del Partito.

Vladimir Clementis, ex Ministro degli Esteri.

Otto Sling, ex Segretario del P. C. della Moravia.

Andrè Simon, ex redattore del «Rude Pravo».

Bedrich Rejcin, ex Ministro della Difesa.

Karl Svab, ex Sottosegretario alla Difesa.

Ludvik Frejka, ex direttore dei servizi economici della Presidenza.

Otto Fischl, ex Sottosegretario alle Finanze.

Rudolf Margolius, ex Sottosegretario al Commercio estero.

Josef Frank, ex vice Segretario del P. C.

Domani, venerdì 5 dicembre alle ore 9, nella sede della Direzione del Partito, è convocata la Commissione Nazionale Scuole di Partito, per discutere il seguente O. d. G.:

1) L'attività scolastica del Partito e l'educazione ideologica di massa (relatore: Ernesto Ragni).

2) Esperienze sui metodi di insegnamento nelle Scuole di Partito (relatore: Mario Spinella).

DOMENICA AL VALLE GRANDE ASSEMBLEA

Cronaca di Roma

CITTADINA PER IL CONGRESSO DEI POPOLI

NONOSTANTE LO STRUGGENTE STATO DI MISERIA

All'Acquedotto Felice non c'è posto per la disperazione e lo sconforto

La locale cellula del P.C.I. ha completato il tesseramento 1953 e reclutato 9 nuovi iscritti – E' nata un'altra cellula femminile

Il desolante aspetto delle « abitazioni » lungo l'Acquedotto

Nella grande fascia cittadina che maggiormente presenta i sintomi e gli aspetti della depressione, la zona dell'Acquedotto Felice, forse, meglio di ogni altra testimonia in modo impressionante le condizioni di vita in cui sono costretti a dibattersi estesi strati di cittadini.

Lontane sono le origini di tutta la zona che comprende altre famose località quali via del Pigneto, Centocelle, il Quadraro e il Borghetto dell'Arco di Travertino. Le prime abitazioni rimontano almeno al 1918, ma il piano regolatore del 1931 preferì ignorare tutte le esigenze della zona per cui fin da quell'epoca cominciarono a sorgere abitazioni che vennero più tardi definitive « abusive ». I pochi palazzi che sorsero secondo alcuni principii, che potevano definirsi ispirati alle esigenze del piano regolatore, risultano oggi avulsi dalla vita stessa delle località, in quanto non si trovano dislocati lungo le strade.

In questo mondo irrazionale, in gran parte composto di abitazioni che non si differiscono dalle baracche, casette sorte nelle arcate dell'Acquedotto Felice assumono un aspetto ancora più tragico e spettacolare. Da qui la quotidiana lotta contro la miseria sempre crescente e contro il disinteresse quinquennale della Giunta, sostenuta dagli abitanti sempre più decisi a spezzare una situazione che pesa su tutti gli aspetti della loro vita. Lotta che ha sempre visto i comunisti alla testa ad ogni movimento di rinascita e ad ogni rivendicazione particolare, tesa a risolvere almeno i problemi più urgenti.

I comunisti da anni lavorano per spiegare, nel corso di decine e decine di riunioni di caseggiati, di strada, la politica del Partito e per convincere altri cittadini della giustezza di essa, per mobilitarli contro la politica democristiana che li costringe a vivere come selvaggi. E i risultati di questo lavoro, di questa continua opera di convincimento, di anno in anno sono divenuti sempre più tangibili e importanti. Lo sta dimostrando, ad esempio, la campagna di reclutamento e tesseramento che si svolge in questa zona come in tutto il resto della città.

Animatore di queste lotte e dell'attuale campagna di reclutamento e tesseramento, all'Acquedotto Felice, è il compagno Iso Angelini, segretario della locale cellula; egli ha già ottenuto, grazie all'opera politica svolta, il completamento del tesseramento per il 1953, anzi la sua cellula è stata una delle prime, nell'organizzazione romana, a completarlo; inoltre, ai vecchi iscritti si sono aggiunti, quest'anno, altri sette reclutati.

Ottimi risultati, dunque, che ci sono stati spiegati dal compagno Angelini con queste modeste parole: « Il segreto del successo che abbiamo ottenuto sta nel fatto che non abbiamo mai pensato che il tesseramento dovesse essere un atto burocratico, un atto interno, distaccato dall'attività politica di massa del Partito. Al contrario. E' stato così che dall'inizio della campagna di tesseramento e reclutamento abbiamo convocato numerose assemblee della popolazione, nel corso delle quali abbiamo spiegato i diversi aspetti della politica del nostro Partito, abbiamo smascherato la politica dei d.c. e chiarito l'importanza dell'esistenza di un PCI forte e compatto.

Il compagno Iso Angelini, segretario della cellula dell'Acquedotto Felice

« E i risultati non sono mancati, come sai. Un dato interessante e significativo può essere questo: tutti i reclutati hanno fatto pubblicamente, nel corso delle assemblee, le domande di iscrizione, ed anche i compagni, in grande maggioranza, sono venuti senza alcun invito a rinnovare la tessera ».

Ma non si ferma qui l'attività dei compagni della cellula Acquedotto Felice.

La cellula, infatti, finito il proprio tesseramento, ha preso l'iniziativa di costituire, nella stessa zona, una nuova cellula femminile composta di 15 compagne, di cui due nuove reclutate. Anche in questo caso il risultato è stato raggiunto attraverso una vasta azione di propaganda.

Ieri i migliori compagni della cellula hanno ricevuto la bandiera della I Brigata Costruttori della sezione Quadraro. Una bandiera che simboleggia non solo l'opera svolta per il rafforzamento del Partito, ma tutta la attività che essi compiono per la ricostruzione e la rinascita di una delle zone più depresse di Roma.

Osservatorio

Lo strascico della "coda"

L'abito dei cardinali ha perduto la coda, ma non ancora... lo strascico. Almeno in sede giornalistica e polemica. **L'Osservatore Romano**, *infatti,* **sente il bisogno** di replicare alle **nostre — e non solo nostre —** semplici osservazioni di ieri, sulla magnificenza degli eminentissimi prelati e sulle preoccupazioni del Pontefice per ciò che ne pensa la povera gente. La replica è però così tortuosa e fiacca che non merita risposta.

Ben chiara è invece la nota « ufficiosa » che la servizievole ANSA ha diramato per conto del Vaticano. Essa inizia dicendo: « A proposito dei caratteristici abiti da cerimonia dei cardinali... risulta che le sartorie ecclesiastiche di Roma prevedono che non saranno molti i nuovi cardinali i quali ordineranno il guardaroba completo, perchè, secondo una costante abitudine del ceto ecclesiastico, molti di essi lo hanno ricevuto in eredità o in dono dalle famiglie di qualche cardinale defunto.

« Del resto — continua la ANSA — è noto che il Santo Padre offre in dono ai nuovi cardinali il « galero rosso », lo ampio cappello che egli stesso pone loro sul capo nel concistoro pubblico e l'anello che pure egli pone al dito dei cardinali nel concistoro semi-pubblico.

« Per il resto, le sartorie calcolano che per la confezione del normale guardaroba — e cioè dello stretto necessario che la maggior parte dei cardinali si fa la spesa non superi le 400 mila lire. Soltanto nel caso che un cardinale voglia completare il guardaroba in tutte le particolarità la spesa può toccare il milione ». (Una quisquilia, vien voglia di esclamare!).

L'ANSA aggiunge — forse a mo' di scusa? — che il guardaroba di un addetto d'ambasciata costa almeno mezzo milione e che i « frack diplomatici », con i loro alamari e ricami d'oro, hanno un prezzo assai superiore; e conclude affermando che i cardinali sono soltanto 70 in tutto il mondo, che debbono partecipare degnamente a cerimonie sia religiose sia civili, e che, quindi, « la spesa per abiti che terranno per tutta la vita non ascende a cifre tali da accendere la fantasia ». E' più che giusto. Alla celebre festa di palazzo Labia c'erano donne, mogli e figli di grandi industriali, di bancari, di agrari, che indossavano abiti e gioielli da due, tre, quattro milioni. Al loro confronto, i cardinali son proprio modesti, sobri e poverelli, con i loro abitucci da un milioncino. Che diamine! Non c'è bisogno di vestire la ruvida tela di sacco di S. Francesco d'Assisi, per essere in pace col Signore!

15 - Rione Esquilino
ABITAZIONI 11.864, vani 43.100, famiglie 17.174, vani non occupati 325. GROTTE E CANTINE 139, famiglie che le abitano 687. Totale: famiglie 28.434, popolazione 62.270.

LA CERIMONIA DI STAMANE ALL'ESEDRA

Festa dei pompieri soldati della pace

Le onorificenze al Corpo e gli attestati di benemerenza saranno consegnati dal Capo dello Stato

I romani vogliono bene ai vigili del fuoco. Per essi, ogni cittadino che abbia un minimo di sensibilità, ha stima riconoscenza comprensione. Stima per la funzione che quotidianamente i vigili sono chiamati ad assolvere; riconoscenza per il sacrificio costante al quale essi si sottopongono, ogni qualvolta il campanello d'allarme squilla per chiamare aiuto in ogni angolo della città; riconoscenza per le vite salvate, per le sciagure scongiurate, per l'umanità e la semplicità con le quali ogni vigile compie il suo gravoso dovere. Comprensione, infine, per le difficoltà nelle quali troppo spesso il vigile si dibatte a causa delle difficoltà materiali che ostacolano ancora troppo spesso l'opera coraggiosa del Corpo.

La festa dei vigili, che ricorre oggi, ci offre l'occasione di ricordare queste cose, del resto note a tutti. E non v'è ricorrenza ufficiale, forse, nella quale la retorica del sacrificio sia così gratuita come in questa celebrazione. Gli atti coraggiosi dei vigili sono una realtà, l'olocausto della vita è testimoniato dalla schiera dei Caduti nel compimento del dovere quotidiano. E la simpatia con la quale la cittadinanza circonda l'opera del vigile del fuoco è la riprova del riconoscimento sincero di questa realtà.

Oggi, alle 10.30, nella basilica di S. Maria degli Angeli, luogo fissato per la cerimonia ufficiale, il Corpo dei vigili del fuoco riceverà l'ambita onorificenza dal Capo dello Stato: una medaglia d'oro a riconoscimento dell'abnegazione offerta dai 3.200 vigili (tanti quanti ne conta il Corpo in tutto il Paese) in anni e anni di attività intensa e coraggiosa, e in special modo nella recente ardimentosa impresa che nel Polesine sommerso vide all'opera numerose squadre specializzate.

In quell'occasione, dieci vigili di Via Genova, al comando del capitano Pagnoni, si recarono nelle zone devastate dal nubifragio e portarono per giorni e notti, con la modestia caratteristica dei popolari « pompieri », l'aiuto umano e fraterno alle popolazioni colpite. Ben 457 vite, già condannate alla morte, furono sottratte alla furia delle acque del Po. E ben 12 mila furono gli abitanti della zona di Adria che ebbero il soccorso tempestivo dei vigili romani.

Ebbene, oggi ben cinque di questi vigili, unitamente a due altri valorosi di Livorno, sono stati proposti per una ricompensa al Valor Civile. Essi sono: il capitano Pagnoni, il brigadiere Leone D'Ubaldo, il vice-brigadiere Francesco Udovini, il vice-brigadiere Federico D'Andrea, il vigile Ercole Socconi tutti di Roma; e, infine, i vigili livornesi Zattericchio e Baldeschi.

Nella cerimonia di oggi a S. Maria degli Angeli, inoltre riceveranno un diploma di benemerenza il vice-brigadiere Gino Ragni ed i vigili Francesco Fantacci, Osvaldo Marconi, Ercole Maranzana, Giuseppe Paoletti, Fernando Monti e Giovanni Marri. Altri vigili saranno premiati dal Comando con la Croce di Anzianità.

Ai valorosi vigili tutti, il nostro evviva!

Sciopero ai Pacchi-Ostiense contro la legge-truffa

Il personale dell'Ufficio pacchi a domicilio di Ostiense delle Poste ha ieri effettuato una sospensione del lavoro di un quarto d'ora, in segno di protesta contro il tentativo del governo di modificare la vigente legge elettorale, annullando il principio dell'uguaglianza del voto dei cittadini.

Il testo dell'ordine del giorno è stato inviato ai due rami del Parlamento ed al Presidente della Repubblica.

IERI MATTINA SULLA NETTUNENSE A CASTELGANDOLFO

Un manovale in bicicletta travolto e stritolato da un pesante camion

Lo sventurato, che si dirigeva verso le Frattocchie, è rimasto ucciso sul colpo — Il giovanotto aveva appena ventun anno

Un giovane manovale, il 21enne Delio Coresi, ha trovato ieri mattina tragica morte in un incidente accaduto alle ore 7,30 circa sulla via Nettunense, presso Castelgandolfo.

Il Coresi, che si dirigeva sulla sua bicicletta verso le Frattocchie, è stato travolto da un pesante camion, targato Roma 92558, al cui volante era l'autista Giuseppe Carresi.

Il povero giovane è stato orribilmente stritolato dalle ruote del pesante automezzo. Quando l'autista dopo molti metri è riuscito finalmente a frenare ed è sceso tremando dalla cabine di guida, uno spettacolo agghiacciante si è presentato ai suoi occhi. Il corpo del manovale era stato ridotto in condizioni così pietose da essere ormai irriconoscibile.

Sul posto si è subito raccolta una piccola folla di contadini, di operai che con le loro biciclette si recavano al lavoro, di autisti in transito, di barrocciai. Più tardi avvertiti da qualche volenteroso, sono giunti anche i carabinieri, che hanno aperto le indagini interrogando l'autista e alcuni testimoni.

Solo molte ore più tardi, quando i necessari rilievi tecnici e le costatazioni di legge sono stati eseguiti dalle autorità, la salma della povera vittima ha potuto essere ricomposta da mani pietose e, a bordo di un furgone, trasportata alla camera mortuaria del locale cimitero. L'inchiesta condotta dall'Autorità Giudiziaria è tuttora in corso. Le circostanze, le cause e le responsabilità del doloroso incidente non sono state ancora definite chiaramente.

Una « 1400 » si capovolge investendo un salvagente

Mentre percorreva il viale del Policlinico, proveniente da piazza Girolamo Fabrizio, una « 1400 » pilotata da Mario Sciacca è andata ad urtare a tutta velocità contro uno dei salvagente di piazza della Croce Rossa e si è capovolta. Nell'incidente, lo Sciacca è rimasto illeso, mentre son rimaste leggermente ferite Gemma Grella, abitante in piazza Istria 3, e Liliana Alessandrini, domiciliata in via Giovanni Severano 24, che si trovavano a bordo.

Si avvelena esagerando nell'uso di un sonnifero

Per aver abusato del sonnifero « Sonno Lepetit », il diciottenne Vincenzo Marchese Ragana, residente in via Carlo Botta 17, è rimasto intossicato. Il nonno Vincenzo Migliore lo ha soccorso e trasportato, all'ospedale S. Giovanni. Il medico di turno, dopo averlo visitato e avergli praticato cure adeguate, lo ha dichiarato guaribile in 3 giorni.

Quattro operai feriti in infortuni sul lavoro

Quattro operai sono rimasti feriti ieri in infortuni sul lavoro. Salvatore Nicosia, domiciliato in via Tropea 10, mentre lavorava nel cantiere della ditta Pistani e Rosati, in via Cassano al Jonio, è stato investito da un carrello, riportando la frattura della gamba destra. Ne avrà per 40 giorni.

Carlo Valloni, domiciliato in via Umberto Guarnieri 21, è caduto dal cornicione del tetto del magazzino di vestiario della Sussistenza, in via Principe Amedeo 186, per l'improvvisa rottura di una lastra di Eternit. Il Valloni se l'è cavata con contusioni guaribili in sei giorni.

Remigio Lozzi, abitante in via Pomposa 15, è precipitato da una impalcatura, insieme con una palanca, addosso al compagno di lavoro Giovanni Chiodetti, domiciliato in via Altacomba 31. Il Chiodetti ha avuto la peggio, poichè ha riportato la frattura del braccio sinistro e ne avrà per 30 giorni. Il Lozzi è rimasto ferito in modo lieve. L'incidente è avvenuto nel cantiere della ditta Alfredo Fanella, nei locali della caserma Pastrengo, al viale Romania.

A SOSTEGNO DEGLI ARBITRII DI VASELLI

La Celere interviene alla MASI per impedire la ripresa del lavoro

Convocate per questa sera tutte le C. I. di categoria

I lavoratori della MASI e della Stigler-Otis, le due aziende metalmeccaniche romane le cui direzioni stanno tentando di attuare numerosi licenziamenti senza tenere alcun conto degli accordi interconfederali, hanno proseguito ieri la decisa azione unitaria intrapresa per salvaguardare i loro diritti.

Un'ora di sospensione di lavoro è stata effettuata alla Stigler-Otis, mentre le maestranze della MASI hanno scioperato dalle 9.30 alle 10, riunendosi in assemblea nel corso della sospensione, per manifestare la loro protesta contro i reiterati soprusi del conte Vaselli.

Il re della spazzatura, infatti ha preso anche ieri un provvedimento di carattere palesemente provocatorio nei confronti delle maestranze. Cessato il breve sciopero di protesta, il conte faceva presidiare l'officina dalla « Celere » impedendo agli operai di riprendere il lavoro.

Il Comitato Direttivo del Sindacato FIOM, riunitosi ieri sera per esaminare la situazione determinatasi alla Stigler-Otis e particolarmente, alla MASI, ha deliberato di convocare in riunione straordinaria i membri unitari delle Commissioni Interne di tutte le aziende metalmeccaniche e l'Attivo sindacale della categoria per questa sera alle ore 18,30, per deliberare circa l'azione da svolgere in difesa dei diritti sindacali dei metallurgici romani.

Manifestazioni pubbliche delle cellule femminili

Oggi avranno luogo le prime assemblee delle cellule femminili rivolte alle simpatizzanti, alle donne dei quartieri, delle borgate di Roma. In queste assemblee verrà illustrato il programma del Partito Comunista per la salvezza delle famiglie italiane, per la pace, il lavoro e le riforme sociali. Le manifestazioni avranno luogo a Campitelli: Cellula Campo de' Fiori, ore 18,30 in Sezione (L. Pietrangelo); Ludovisi: 1. Cellula femminile, Via Tirso 21, ore 17 (A. Garbrecht); Ponte Parione: Cellula del Pellegrino, Vicolo del Bollo 5, ore 16 (R. Benedettini).

Altre manifestazioni avranno luogo oggi nelle cellule maschili del Dep. Loc. S. Lorenzo, ore 17,30, via Teramo (Masi Danilo); Sez. Torpignattara: Conversazione sul PCI (Cerroni); Poligrafico G. Capponi: ore 16, conferenza presso sezione Appio (Iacchia); Cellula Brefotrofio: ore 17, inaugurazione cellula presso Sez. Monteverde (Maria Michetti).

Il nuovo provveditore alle OO. PP. per Roma

Il Consiglio dei Ministri, ha approvato un movimento negli alti gradi dipendenti dal Ministero dei LL.PP. In seguito alla nomina dell'ing. Renzi a Direttore generale dell'Azienda Autonoma della Strada, a ricoprire la carica di Provveditore alle OO.PP. per il Lazio è stato chiamato l'Ispettore generale ing. Ferretti, fino a ieri capo dell'Ufficio Impianti e Macchinari dell'ANAS. Sono stati poi nominati i tre Presidenti di Sezione del Consiglio Superiore — 2, 3 e 5. — nelle persone degli ingg. Visioli, Camilletti e Francolini.

Promosso un convegno sulle centrali del Sangro

Le organizzazioni sindacali provinciali dei lavoratori elettrici FIDAE, FLAEI, FLESNI hanno deciso di promuovere un pubblico convegno sul problema della concessione alla A.C.E.A. dello sfruttamento delle acque del medio e basso Sangro.

Le organizzazioni sindacali hanno pertanto invitato le autorità, gli enti, le organizzazioni, e i cittadini, interessati alla soluzione di questi importanti problemi a partecipare al convegno. Il Comitato promotore, cui vanno inviate le adesioni, ha sede in Roma, via degli Astalli 19.

UN RAGAZZO DI UNDICI ANNI

Ustionato al volto da alcool in fiamme

Un fanciullo di undici anni, Renato Bottoni, abitante in via del Vivaio 23, a Centocelle, è rimasto ieri gravemente ustionato al volto a causa dello scoppio di una bottiglia piena d'alcool che accidentalmente aveva preso fuoco mentre egli la teneva tra le mani.

La disgrazia è accaduta nella prima mattina, nell'interno di una falegnameria sita in via dei Platani, dove il fanciullo, approfittando della vacanza scolastica, aveva seguito il padre che vi stava eseguendo dei lavori.

Subito trasportato dal padre al Policlinico, egli veniva medicato e giudicato guaribile in 15 giorni. Si teme però che al poverino rimarranno sul viso le tracce delle ustioni.

CONVOCAZIONE EXTRA

I SEGRETARI delle seguenti sezioni e cellule aziendali sono tenuti a curare la partecipazione alla riunione che avrà luogo in Federazione oggi alle ore 18 e 30 di un compagno incaricato del lavoro di tesseramento nei posti della provincia: Sezioni: Centocelle, Val Melaina, P. Parione, Tiburtino, Appio Nuovo, Cavalleggeri, Primavalle, Nomentano, Quarticciolo, L. Metronio, Gianicolense, P. Maggiore, Pietralata, Macao, Campitelli, M. Sacro, Italia, Quadraro, Trionfale, Torpignattara, Mazzini, Trastevere, Gordiani, Cellule aziendali Tumminelli, Gas, Poligrafico, P. Verdi, Liberaz. PP. TT. Arrivi e Distribuzioni, Vie Nuove, INCA (Nazionale), Fatme, Atac Off. Centrali, UNSEA, INPS, Masi, Poligrafico G. Capponi.

Convocazioni di Partito

COMM. STATALI: oggi ore 17 in Fed. RESPONS. ELETTORALI di tutte le Sez. oggi alle 19 in Fed.

SERV. D'ORDINE: I respons. delle Sez. oggi alle 19 Parione.

LE SEZIONI che ancora non hanno ritirato il materiale stampa sul tesseramento inviino un compagno in Fed.

RIUNIONI SINDACALI

BARBIERI E PARRUCCHIERI: I lavoratori barbieri sono convocati in assemblea per oggi alle 21 presso la C.d.L. per l'indennità di contingenza.

LEGNO: I lavoratori del legno delle zone Ostiense e Garbatella oggi al Cral del GAS in via Ostiense n. 70.

FEDERAZIONE GIOVANILE

E' IN DISTRIBUZIONE in Federazione il fascicolo sulla propaganda del tesseramento e dei congressi.

SALVATA ALL'ULTIMO MOMENTO

Si chiude nel bagno e apre i becchi a gas

Ieri notte è stata ricoverata in osservazione all'ospedale di San Giacomo la 47enne Maria Dessì nata a Tunisi e domiciliata a Roma, in via Ludovisi 43. La Dessì aveva tentato di togliersi la vita, per cause che non sono state rese note, ma che essa ha scritto in una lettera.

Dopo essersi rinchiusa nella stanza da bagno, la donna apriva il rubinetto del gas, aspettando che le venefiche esalazioni le togliessero i sensi. Poco dopo cadeva a terra, e così la trovavano più tardi i parenti, allarmati dalla sua lunga permanenza nel bagno.

L'intervento dei congiunti giungeva appena in tempo. Trasportata d'urgenza all'ospedale, i sanitari la ricoveravano in gravissime condizioni.

Ferisce la nuora con una coltellata

La ventenne Fernanda Del Grande, domiciliata al n. 21 del viale Appio Claudio, verso le ore 14 di ieri è venuta a diverbio con la cognata Rosina Petrucci. A un certo punto è intervenuta nella lite la suocera Chiara Altobelli, la quale ha colpito la Del Grande, con un coltello da cucina, alla mano destra. A San Giovanni dove si è recata per farsi medicare, la giovane donna è stata dichiarata guaribile in 8 giorni.

Il ricorso contro l'esclusione delle donne dalle Giurie

Ieri mattina, alla I Sezione della Corte di Cassazione, si è incardinato il ricorso contro la commissione mandamentale per la scelta dei giudici popolari di Roma, in persona del Pretore Capo, il quale, com'è noto, respinse la inclusione delle donne nelle liste per le giurie popolari.

Le ricorrenti sono rappresentate dall'avv. Saverio Castellett. La discussione del ricorso è stata rinviata al 22 dicembre prossimo.

PARTIGIANI PACE

TUTTI I COMITATI della pace mandino nella giornata di oggi a ritirare urgentemente materiale stampa e gli inviti per l'assemblea del 7 dicembre.

PER NON SCHIACCIARE UNA « 1100 »

Un'autocisterna precipita in un torrente alla Magliana

Autista e proprietario sono lievemente feriti

Un pauroso incidente, che non ha avuto per fortuna gravi conseguenze, è accaduto ieri mattina su un ponte nei pressi della Magliana. Verso le ore 10, l'autocisterna con rimorchio targata 12006 si stava dirigendo verso Fiumicino. Era al volante il proprietario stesso del mezzo, Mario Graziani, di 46 anni. Al suo fianco sedeva l'autista Michele Zamichele, anch'egli quarantaseienne.

D'un tratto, un'auto « 1100 », lanciata a velocità assai alta, ha sbarrato la strada all'autocisterna. Per evitare uno scontro, che del resto si sarebbe risolto a tutto danno dell'autovettura, il Graziani ha sterzato bruscamente a destra, andando a sbattere con violenza contro il parapetto del ponte, che è stato demolito per largo tratto.

In un attimo, autocisterna e rimorchio sono precipitati nel sottostante torrente, capovolgendosi. Estratti dai rottami, il Graziani e il Zamichele sono stati trasportati all'ospedale S. Camillo dal vigile urbano Bernardino De Nicola. Il sanitario del pronto soccorso li ha medicati e giudicati guaribili in dieci giorni.

PICCOLA CRONACA

Il giorno

— Oggi giovedì 4 dicembre (340-26): S. Dalmazzo. Il sole si leva alle 7,48 e tramonta alle 16,39.

— Bollettino demografico: Registrati ieri: nati maschi 34, femmine 37; nati morti 2; morti maschi 21, femmine 18. Matrimoni 35.

— Bollettino meteorologico: Temperatura minima e massima di ieri: 13,2-16,8. Si prevede cielo coperto e temperatura stazionaria.

Visibile e ascoltabile

— Teatri: « La locandiera » all'Eliseo; « A ...» al Valle.

— Cinema: « L'aria della follia » al La Fenice e Olimpia; « L'ultima minaccia » all'Ambasciatori; « Morte di un commesso viaggiatore » al Capitol; « Fanfan la tulipe » al Cristallo e Orfeo; « Garù Garù » al Delle Terrazze; « La regina d'Africa » all'Imperiale e Moderno; « Giochi proibiti » al Quirinetta e Rivoli; « Altri tempi » al Salone Margherita; « Miracolo a Milano » al S. Ippolito; « Viva Zapata » al Trevi.

Conferenze e assemblee

— Una conferenza sul diritto sovietico è stata indetta per questa sera alle 18, nella Sala Capizucchi (P. Campitelli 3), dall'associazione per i rapporti culturali con l'URSS.

— P. S. I. Esquilino (V. Principe Umberto 45). Questa sera alle 20 dibattito sul tema: « Perchè ci opponiamo alla nuova legge elettorale ». Introdurrà la discussione, l'on. Tommaso Paralli.

Culla

— La casa del compagno [illegible] della Sezione Collina Radio è stata allietata dalla nascita di una bambina, alla quale è stato posto il nome di Palmira. Auguri.

Lutto

— Si è spento ieri al Policlinico il compagno Giuseppe Ferrini, della sezione Latino Metronio. Nell'annunciare che i funerali avranno luogo alle 15,30 di domani, partendo dalla camera mortuaria del Policlinico, giungano alla famiglia le fraterne condoglianze della sezione e dell'Unità.

RADIO

PROGRAMMA NAZIONALE — Giornali radio: 7, 8, 13, 14, 20,30, 23,15. — Ore 6,45: Lezione di francese — 7: Prev. del tempo, Musiche del mattino — 8,15: Prev. tempo, Musica leggera — 11: Radio per le scuole — 11,15: Complessi Caratteristici — 11,30: Musica operistica — 12,15: Orch. Ferrari — 13,15: Carillon, Album musicale — 14,15: Cronache cinematografiche e di teatro — 16,30: Radio per le scuole — 16,45: Complesso Ceragioli — 17,30: Vita musicale in America — 18: Orch. Savina — 18,45: Pomeriggio musicale — 19 e 45: L'avvocato di tutti — 20: Musica leggera — 21: Pesca dei motivi — 21,05: Il convegno dei cinque — 21,45: Orch. Barzizza — 22,15: L'arca di Noè — 22,45: Concerto del pianista F. Mannino — 23,30: Musica da ballo — 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA — Giornali radio: 13,45, 15, 18. — Ore 9,30: Orch. Avitabile — 10: Il libro della sposa — 10,15: Concerto vocale strumentale — 13: Orch. Nicelli — 13,30: Palcoscenico girevole — 14: Galleria del successo. Melodie d'ogni tempo — 14,30: Poltrona di prima fila — 14,45: Voci in armonia — 15,15: Orch. Fragna — 15,45: La sua bacchetta — 16: Vita contro luce — 16,15: Parata d'orchestre — 17: Convegno dei ragazzi — 17,30: Ballate con noi — 18,30: Jazz — 19: Canzoni di tre età — 20: Radiosera — 20,30: Pesca dei motivi — 20,35: Voci e melodie da Calver City — 21: Caccia al tesoro — 22: La giraffa — 22,30: Angelini e otto strumenti — 23: E' successo a un giornalista — 23,45: Notturno: Eclipse — 24,05: Notturno dall'Italia.

TERZO PROGRAMMA — Ore 20,30: Concerto — 21,15: Stendhal a Roma — 22,30: Le opere di Bela Bartok a cura di Massimo Mila.

Non prendete appuntamento per domani perchè sarà data comunicazione dove avrà luogo la « Prima » de

NUOVA TECNICA degli esami di Stato

Oggi giovedì 4 dicembre alle ore 17,30 presso la sede del Centro Culturale di Comunità, il prof. Giulio Butticci del liceo Giulio Cesare, parlerà sul problema degli esami di Stato, illustrando il seguente argomento: « Una nuova tecnica degli esami di Stato: il metodo dei questionari ». Alla fine della sua esposizione il prof. Butticci aprirà il dibattito fra gli intervenuti. Data l'importanza del problema tutti gli interessati sono invitati ad intervenire.

AL BARBERINI

...a sabato questo film commuove ed entusiasma il pubblico romano che applaude ad ogni spettacolo.
Chi ha visto « LA NEMICA » vi potrà dire che queste non sono
FALSE FRASI PUBBLICITARIE

ORESTE AQUISTI
Via Alessandro Volta, 28-30-32 - Tel. 590.880
Via Giovanni Branca, 7-9 - Tel. 596.337 - ROMA
RADIO LA MIGLIORE PRODUZIONE 1953
31 anni di progressiva attività commerciale: è la nostra garanzia! Facilitazioni di pagamento
Tutti gli apparecchi domestici elettrici e a gas
VASTO ASSORTIMENTO LAMPADARI
Articoli per regali — Grande assortimento in giocattoli
VENDITE ANCHE A RATE

Orlando figlio della Sicilia

di SALVATORE FRANCESCO ROMANO

Vittorio Emanuele Orlando proveniva da una famiglia di quel ceto forense siciliano che nel Settecento aveva battagliato nell'Isola intorno ai privilegi feudali. Era venuto alla politica dagli studi del diritto. Lo aveva interessato anzi dapprima, lui che era nato al centro di Palermo, nella via Candelai, che recava il nome di una delle corporazioni cittadine un tempo fiorenti, lo studio della storia di quelle associazioni operaie, e aveva pubblicato nel 1884 il libro *Le fratellanze artigiane d'Italia*. L'anno seguente, poi, cominciava come professore di diritto quella carriera universitaria nella quale si affermava tra i teorici borghesi più considerati nella elaborazione giuridica dei principi dello Stato. Studi e temi che non abbandonerà, anche quando nel nuovo secolo, da deputato della Sinistra, passerà, nel 1903, all'attività di ministro col Giolitti, dapprima, tenendo vari ministeri, e assumendo infine la carica di presidente del Consiglio nell'ottobre 1917.

Quest'ultimo periodo doveva dare la maggiore notorietà nel nostro Paese e sul piano internazionale a Vittorio Emanuele Orlando: era il periodo della conclusione della guerra 1915-18. La guerra imperialistica, che la borghesia cercava condurre ancora sotto la vecchia bandiera della liberazione nazionale, faceva manifestare in forma più acuta i contrasti interni, sia di classe che politici, della società e dello Stato italiano, quale si era formato in Italia nel 1861. Il periodo delle lotte nazionali della borghesia era terminato da tempo anche per l'Italia. Lo sforzo di rialzare, come parve a taluni che facesse per un attimo V. Emanuele Orlando, la vecchia bandiera, era destinato a fallire.

I contrasti non furono, nè potevano essere sanati, e dovevano necessariamente manifestarsi più acuti che mai, negli anni seguenti. Quel «certo sviluppo dello stadio distruttivo» del vecchio ordine esistente, come egli lo definiva in uno scritto del 1949, cioè la crisi della vecchia impalcatura statale con la sua base ristretta, nello stesso tempo che maturavano contrasti più profondi e spinte sempre più irresistibili verso un mutamento radicale, era già cominciato nel corso della prima guerra mondiale.

Forse il segreto del successo temporaneo e la causa dell'insuccesso nello stesso tempo di Vittorio Emanuele Orlando, in quegli anni, sta nel fatto che egli sin da allora agiva, come amava definirsi ultimamente, quale testimone di sentimenti tramontanti, quale superstite rappresentante di una concezione nazionale borghese dello Stato, che mentre da un lato avrebbe richiesto ben altra apertura verso le classi lavoratrici, dall'altro trovava la borghesia italiana, nella sua ala più reazionaria, sempre più disposta ad abbandonarla, anzi a distruggerla dalle sue fondamenta.

Qual'era per V. E. Orlando questa concezione che egli animava di un calore suo personale, e che egli legava, in modo insolito e caratteristico, alla *questione siciliana*? Era la concezione che egli ereditava in parte dalla generazione precedente: quella della nazione organizzata nello Stato, in cui s'imbatteva sin dal 1890 nella sua teoria giuridica delle guarentigie della libertà e che illustrava più tardi nel discorso su Francesco Crispi tenuto a Napoli il 4 ottobre 1923. «Intimamente connesso con la nozione organica dello Stato — egli scriveva nel 1890 — noi crediamo che il principio della sovranità popolare abbia un vero contenuto scientifico. Così che debbano intendersi come termini ordinariamente correlativi sia la forza delle istituzioni politiche che il consenso generale del popolo». Ed era questo rapporto e questa unità che egli vedeva come la più alta conquista del Risorgimento italiano. Il Risorgimento italiano, affermava in quel discorso V. E. Orlando, quale si espresse nel suo complesso, tendeva alla creazione dello Stato. Ciò che spingeva i rivoluzionari di quei tempi, egli diceva, era «l'acuta nostalgia dello Stato». Senza dubbio in essi «l'idea dominatrice era stata l'unità di popolo come sostegno all'unità dello Stato». L'ideale, che egli vedeva tipicamente rappresentato nel Crispi, e «che aveva la semplicità e la santità di una religione era: lo Stato innanzi tutto».

Ma anche ad un altro aspetto lo richiamava la figura di Crispi, alla sua concezione della questione siciliana. La preoccupazione dell'unità statale fece mettere per lungo tempo in un secondo piano questo aspetto della sua concezione, determinando quell'atteggiamento che Gramsci definiva (*Risorgimento*, pagine 133-135) «a due facce: una verso il continente velata dai sette veli dell'unitarismo e una verso la Sicilia più franca» nel suo «sicilianismo» di temperamento, oltre che intellettuale, che lo spingeva talvolta a certi estremi accenti come quelli ad esempio sulla mafia «presentata nel suo aspetto sicilianista di ogni virtù e generosità popolare».

Il suo scritto più recente *I caratteri del popolo siciliano nella sua storia* (1949) chiariva in che senso fosse da intendere il «sicilianismo» di Vittorio Emanuele Orlando. Egli riconosceva l'utilità dell'autonomia regionale, la trovava rispondente alla tradizione storica isolana, al sentimento di indipendenza del popolo siciliano. Egli vedeva in quella tradizione una per lui gradita preferenza verso la forma rappresentativa parlamentare nell'antica storia della regione, che egli contrapponeva alla democrazia diretta comunale del Settentrione.

Ma precisava anche come «l'ampia autonomia» che affidava ad una rappresentanza della Sicilia stessa la manifestazione dei suoi bisogni, doveva essere lo strumento per «la correzione degli errori del passato» e il soddisfacimento delle «indeclinabili esigenze dell'avvenire» e per consentire tutte quelle decisioni che fossero conformi alla «natura specifica della vita economica e politica» dell'Isola.

Ancora adesso egli passava sotto silenzio, come le altre volte, le questioni sociali, i problemi urgenti delle masse lavoratrici. La sua formazione mentale giuridica aveva la sua parte in questo, ma vi aveva la sua parte principalmente l'antico timore del sovvertimento sociale, che egli copriva sotto una certa onda di oratoria affettuosa.

Ma anche qui, come sempre, V. E. Orlando vedeva nel consenso del popolo la sanzione delle istituzioni, e nel sentimento dell'unità la base salda dello sviluppo del Paese. «Davvero in certi momenti solenni le manifestazioni della coscienza e della volontà collettiva dei popoli tornano verso il loro modo di origine, cioè come espressioni dirette di volontà delle moltitudini adunate...»: diceva ricordando il suo viaggio in Sicilia del luglio 1944. E il sentimento e la volontà dei siciliani egli era sicuro di interpretare quando affermava il diritto all'esistenza di «una Sicilia autonoma in una Italia madre comune e ad essa saldamente unita».

Ma quel che costituiva, e anche di fronte alla questione siciliana, il tratto predominante dell'atteggiamento di Vittorio Emanuele Orlando, era la sua fedeltà al rispetto delle forme costituzionali dello Stato, che in concreto si traduceva nel rispetto di questioni di sostanza come la difesa della Costituzione, della indipendenza nazionale e della libertà di stampa. Questo rispetto per le forme dello Stato liberamente costituitosi, fu quello che già lo spinse a porsi contro il fascismo.

Ma soprattutto lo spinse a schierarsi negli anni più vicini a noi con tutti coloro che difendevano le nuove istituzioni democratiche, a porsi al fianco delle nuove forze che erano in grado di compiere questa difesa. Quel suo vigile senso giuridico, sempre pronto a reagire contro ogni limitazione dei diritti sovrani dello Stato, lo spingeva ad intervenire attivamente, negli ultimi anni, dopo la caduta del fascismo, con memorabile slancio e incisività nelle battaglie per la difesa delle istituzioni democratiche e per la indipendenza.

Egli che amava ricordare di esser nato mentre si battevano contro i borbonici per le campagne e alle porte di Palermo i volontari e le squadre di Garibaldi, e di «avere accolto ricordi e testimonianze di quella generazione che era ancora vivente nella prima metà del secolo XIX»; egli che in sè conservava vivi, insomma, ideali e sentimenti delle generazioni risorgimentali, del periodo delle lotte per la libertà e l'indipendenza, doveva levarsi in tutta la sua fierezza di antico testimone, e farsi accusatore implacabile di coloro che al governo si erano messi per la strada della liquidazione della indipendenza.

Per un uomo della borghesia liberale della generazione cui egli apparteneva, ora che la vecchia tradizione liberale è abbandonata miserevolmente dalla maggior parte di coloro che ne portano il nome, quel suo atteggiamento ricostituiva un legame, risollevava fiducia in quell'unità del popolo, che il governo attuale in tutti i modi cerca di spezzare. E di ciò come italiani, come intellettuali, come uomini di partito, di quel partito cui spetta storicamente in Italia di tener ferma la bandiera dell'unità popolare, gli fummo e gli siamo grati.

LONDRA — E' qui giunta, proveniente da Parigi, la grande attrice italiana Anna Magnani, per essere presente alla prima visione inglese del film «Vulcano», da lei interpretato

ALLA VIGILIA DEL VOTO DI FIDUCIA ALL'ASSEMBLEA

Riuscirà la "reclame" a salvare Antoine Pinay?

Il mito del Presidente del Consiglio "benpensante" - Scontro inevitabile - La crisi economica dilaga nel Paese - Tasse e repressioni

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 3. — Da buon industriale, Pinay ha sempre creduto che la pubblicità fosse l'anima degli affari: forse, oggi egli comincia a dubitare che essa sia anche l'anima della politica. Insediatosi alla Presidenza del Consiglio come alla testa di un Consiglio di amministrazione, egli curò sempre la sua *reclame* personale.

Sulla stampa controllata dal grande capitale, mille improvvisati biografi cercavano di costruire la sua fortuna politica, raccontando sul suo conto aneddoti edificanti, niente affatto originali e, probabilmente, falsi. Ma che importa? Si costruiva, così, l'immagine zuccherata di un Primo Ministro che «non fa politica», amministratore coscienzioso che «onora la sua firma», uomo dal solido buon senso, parco, modesto, economo, dotato, insomma, di tutte le virtù che ogni piccolo borghese di Francia ha sempre imparato a rispettare ed a porre sul più alto gradino della scala dei valori sociali. Era una pubblicità discreta, ben fatta, capace di vincere quella diffidenza che induce il borghese a considerare con scetticismo un prodotto che si fa una *reclame* troppo costosa. Eppure, Pinay ha finito con l'accorgersi che, se una pubblicità ben fatta può anche far vendere una cattiva saponetta, essa non ha un eguale potere per far restare in sella un cattivo uomo di governo.

Con le chiacchiere non si mangia, pensano ormai quei francesi che, in un primo tempo, si erano mostrati disposti a credere nell'immagine del «buon» Pinay e nelle sue demagogiche promesse di ribassare i prezzi e di ridurre le imposte. L'operaio, che non abboccò mai all'amo, sente parlare in officina solo di licenziamenti o di riduzioni delle ore di lavoro; il bottegaio vende meno di prima, mentre gli vengono continuamente recapitati gli avvisi delle tasse; il contadino non smercia il suo vino e ha visto morire il suo poco bestiame in una epidemia di cui il governo si è completamente disinteressato.

Antoine Pinay

La massaia, quella massaia che doveva dare il suo appoggio plebiscitario a Pinay, torna dal mercato più stanca e più scontenta di quanto le accadesse qualche mese fa; lo statale si domanda se, fra poco, non gli verranno a chiedere, come in America, perchè la zio della portinaia di un suo amico ha firmato l'Appello di Stoccolma, e basterà che egli dica di non saperne niente, per essere catalogato fra i «sospetti»

Altre tasse

Pinay doveva salvare l'economia, il franco, la Francia e tutto il resto. Adesso egli può raccontare solo che, sotto il suo governo, i prezzi sono aumentati un po' più lentamente che nei mesi precedenti. Dopo due trimestri di pausa, un altro forte aumento di imposte fa capolino fra le pagine di un progetto di riforma fiscale che serve solo da paravento. La politica atlantica, vera causa della rovina economica della Francia, è rimasta immutata.

Per dar corpo alla sua demagogia, il governo si è limitato a lasciare insoluti, per qualche mese, i problemi più gravi. Ma quale prezzo ha pagato il paese per questo rinvio? La produzione nazionale è calata; la crisi del commercio estero si è aggravata a tal punto che la Francia ha dovuto pagare, ieri, in oro e in dollari, i suoi debiti con gli altri paesi europei. La svalutazione del franco, di quel franco che si era giurato di proteggere, è considerata di nuovo probabile, a breve scadenza.

Doppio «complotto»

Per ottenere questi brillanti risultati, l'ex collaboratore di Petain ha dato il via ad una violenta repressione antidemocratica, tentando una prima volta di mettere al bando il Partito comunista con l'arresto di Jacques Duclos; poi, inventando una seconda volta lo stesso «complotto» per incarcerare un grande dirigente sindacale, insieme ad altri militanti democratici, e per minacciare di nuovo persecuzioni contro i comunisti.

L'attualità ci offre un criterio di misura abbastanza semplice per valutare l'accresciuta impopolarità di Pinay: nelle elezioni parziali dello scorso giugno, a Parigi vi erano almeno una diecina di candidati reazionari che si presentavano come amici del Presidente del Consiglio e difensori della sua politica. Per domenica prossima, quando elezioni analoghe si svolgeranno in un altro settore della capitale, nessuno dei numerosi candidati reazionari seguirà la stessa tattica.

In queste condizioni, lo scontro fra Governo e Parlamento diventava inevitabile. Da alcune settimane, i deputati bocciavano coscienziosamente tutte le richieste del Primo Ministro, criticando severamente i principali aspetti della sua politica economica e finanziaria. Per un po', Pinay ha rifiutato la battaglia; poi ha dovuto rassegnarvisi. La discussione del bilancio è insabbiata: domani l'assemblea dovrà pronunciarsi sul primo voto di fiducia chiesto dal Presidente del Consiglio.

Trattandosi di un problema di procedura, questi riuscirà probabilmente a superare lo ostacolo, ma, subito dopo, egli dovrà sottomettersi numerose volte alla stessa prova, se vorrà far approvare i suoi progetti finanziari. Sono pochi coloro i quali oserebbero scommettere di trovarlo ancora in sella alla fine della corsa.

GIUSEPPE BOFFA

APPASSIONATE DISCUSSIONI IN TUTTI I QUARTIERI

Che cosa pensa Roma della truffa elettorale

Proposta per un'antologia - Il sofista nell'imbarazzo - Tono fiducioso delle riunioni popolari - Migliaia di lettere ciclostilate - Nei mercatini

Segnalavamo, qualche giorno fa, il flusso continuo e ricchissimo di messaggi, lettere e telegrammi che da tutta Italia giungono ai deputati dell'Opposizione per appoggiare la loro battaglia contro la legge-truffa elettorale, e ai sostenitori del progetto in segno di protesta. Se ne potrebbe fare ogni giorno un'utile antologia, e intitolarla *L'Italia discute*. L'Italia intera, e non soltanto Montecitorio. Ma le cronache forniscono ogni giorno nuovi episodi di questo intenso, drammatico dibattito nazionale, a cominciare, naturalmente, dalle cronache romane. I corrispondenti dei giornali borghesi del Nord, o della stampa atlantica, fanno passare in genere per «*opinioni della Capitale*» le informazioni raccolte in Parlamento, nelle anticamere dei ministeri o nella sala stampa. Ma la Capitale, per fortuna, non è tutta lì, e le sue opinioni si formano e si chiariscono più spesso in tutt'altri ambienti. La sensibilità di Roma ai problemi politici le viene sì, in gran parte, dall'essere sede del governo e teatro dei maggiori avvenimenti politici nazionali, ma le viene anche dalla capacità di trasformare per conto suo questi avvenimenti in questioni cittadine.

Da Montecitorio le discussioni fanno presto a dilagare in piazza Colonna, a entrare nei caffè e negli uffici, nelle fabbriche e nelle case, e gli echi di queste discussioni tornano a Montecitorio, anzichè per posta, con la voce diretta di delegazioni popolari. Anche nel caso della legge elettorale, il problema che domina da qualche settimana gli ambienti romani e non solo quelli che vengono chiamati ufficialmente con questo termine, delegazioni sono state inviate dalle fabbriche e dai quartieri popolari al Presidente della Camera, on. Gronchi, e perfino al Congresso del Partito democristiano: queste delegazioni si sono dovute accontentare di consegnare i loro ordini del giorno di protesta a segretari, funzionari di second'ordine e cerberi di terz'ordine. Le vie che portano ai grandi personaggi sono, di solito, fermamente sbarrate: segno, anche questo, di una paura dell'opinione pubblica che tradisce, negli autori del progetto, la cattiva coscienza.

Nei numerosissimi dibattiti pubblici che avvengono in tutti i quartieri di Roma, sono rarissimi coloro che hanno il coraggio (una volta si sarebbe detto il «coraggio civico»; ma non è l'espressione che è caduta in disuso: è la cosa, in molte categorie di persone), che hanno, dicevamo, il coraggio di sostenere a viso aperto, in contraddittorio, la legge-truffa. Un caso interessante di contraddittorio si è avuto in un cinema di Trastevere, dopo un discorso dell'onorevole Smith, che ha denunciato lo stile fascista della manovra democristiana. L'obiettore, dottor Mariotti, professore di filosofia, ha sostenuto, nel suo intervento, che il progetto di legge va a favore delle minoranze, a cui il premio in seggi può permettere di trasformarsi in maggioranza. Un sofista non avrebbe detto meglio. Fuori del cinema, però, come succede, la discussione è continuata. E qui il contraddittore ha cambiato linguaggio, sostenendo, nella sostanza: «*Il suffragio universale è roba d'altri tempi e questa legge, giustamente, lo supera. Gli argomenti che portate voi comunisti erano buoni settant'anni fa: erano le posizioni dei liberali, ma ormai sono sorpassate*».

Firme casa per casa

Uno dei presenti gli ha fatto notare, per inciso, che nel suo celebre discorso anche Stalin aveva sottolineato che la borghesia abbandona il liberalismo, e che sono i comunisti ad alzare la bandiera delle libertà. Il filosofo, che è un gentiliano, e ci teneva a parlare dal punto di vista idealistico, non da quello della propaganda democristiana (che singolare coincidenza, però!) ha ribattuto: «*Perchè vi fa comodo*».

Gli è stato detto: «*Perchè non chiediamo agli italiani se sono favorevoli all'abolizione del suffragio universale?*».

Nei dibattiti e nelle conferenze popolari (un centinaio ormai) che si sono avuti in tutti i quartieri della città, nessun altro filosofo ha preso la parola. Hanno parlato invece esercenti, operai, artigiani, appartenenti a quasi tutti i partiti.

L'atteggiamento dei missini è contraddittorio. In un'assemblea al quartiere Latino-Metronio, per esempio, un missino arrivava, nella sua opposizione al progetto di legge, fino a proporre forme estreme di sabotaggio. «*Di sabotaggio* — diceva all'assemblea — *noi e voi ce ne intendiamo bene*». E' stato subito rimbeccato e deluso nella sua speranza di essere accettato, nonchè come alleato, addirittura come «complice». Voci estremiste non sono mancate anche da altre parti, come al quartiere Macao: ma ogni volta la maggioranza degli intervenuti ha respinto le goffe provocazioni, di cui è facile immaginare la provenienza e il significato. Il tono generale di queste riunioni, in cui sempre in maggior numero prendono la parola indipendenti e appartenenti a partiti del blocco governativo, è quello di una fiducia nella lotta popolare, nelle forme di iniziativa popolare. «*Raccogliamo firme casa per casa e inviamo lettere al Presidente della Repubblica*» ha proposto un intervenuto all'assemblea del quartiere Tiburtino. Al Testaccio un repubblicano si è associato pubblicamente all'opposizione alla legge e ad ogni attività rivolta a impedirne l'approvazione.

Migliaia di lettere ciclostilate vengono portate casa per casa, perchè tutti siano informati della minaccia che pende non solo sul sistema democratico, ma sull'avvenire delle famiglie italiane. Tabelloni e cartelloni murali sono esposti alle fermate dei tram e dei filobus, come al Quadraro, dove il tabellone, fino a qualche giorno fa, dominava il centro del quartiere. Le donne portano volantini ed inviti ai dibattiti nei mercatini: le discussioni si accendono fra le bancarelle.

Nei mercatini

I mercatini romani, celebrati un tempo da pittori e amati dai folkloristi, sono oggi, a modo loro, centri di iniziativa politica: di lì passano le discussioni sul Congresso dei popoli per la pace, sul riarmo tedesco, sul caso Rosenberg, sulla legge elettorale. Sono discussioni a spizzichi, a frasi interrotte per ordinare la merce all'esercente, in un colorito linguaggio popolare che fa piazza pulita di tutte le complicazioni e arriva all'essenziale: «I voti nostri li vogliono contare per loro». In romanesco, naturalmente. Le discussioni fra le donne continuano poi in decine e decine di riunioni di caseggiato, in cui spesso una protesta si traduce in una lettera, in una cartolina a un deputato.

I giovani hanno ripreso i pennelli e scrivono sui muri. L'altro giorno, a Piazza Epiro, gli attacchini del Comune cancellavano mugugnando alcune scritte contro la legge-truffa, consolandosi così: «E' bitume, alla prima pioggia torna fuori».

Al visitatore qualche volta Roma fa uno strano effetto: gli sembra svagata, frivola. Sono rimasugli della vecchia polemica su «Roma, parassita della nazione». Ma poi, «*alla prima pioggia*», al primo avvenimento decisivo Roma rivela un carattere forte, combattivo: così è stato per le amministrative, quando il successo della lista popolare ha sbalordito; così è oggi, per questo dibattito sulla legge elettorale, che fa sentire attorno ai deputati dell'Opposizione il soffio caloroso della Capitale e insieme lega deputati e popolo nella battaglia per la libertà.

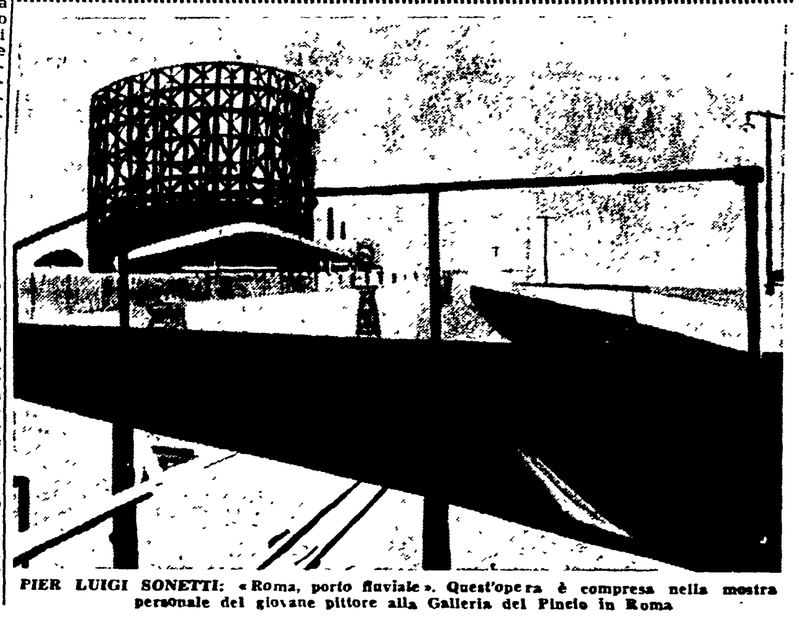
GIANNI RODARI

Altri sette negri assassinati nel Kenia

LONDRA, 3. — Il governo coloniale del Kenia ha oggi ammesso ufficialmente un nuovo eccidio di negri inermi, nel corso del quale 7 africani sono stati uccisi ed un ottavo ferito.

Una ulteriore informazione sulle persecuzioni razziste in atto nella colonia è stata fornita ai Comuni dal Ministro delle Colonie, Lyttelton, il quale ha dichiarato che sono stati tratti in arresto, sinora, 13 mila africani. 11 mila di essi sono stati deferiti a giudizio, 5 mila condannati.

Lyttelton ha rifiutato di accettare la richiesta laburista affinchè venisse immediatamente inviata una commissione d'inchiesta nel Kenia.



PIER LUIGI SONETTI: «Roma, porto fluviale». Quest'opera è compresa nella mostra personale del giovane pittore alla Galleria del Pincio in Roma

DAL 9 ALL'11 GENNAIO 1953

A Bologna il Congresso della cultura popolare

Un grande Congresso della cultura popolare avrà luogo a Bologna dal 9 all'11 gennaio 1953. In prospettiva di esso la rivista *Il calendario del popolo*, il Centro popolare del libro e il Centro del teatro e dello spettacolo popolare, promotori dell'iniziativa, hanno lanciato il seguente appello:

«Una vecchia concezione si va sgretolando giorno per giorno, demolita dalle nuove esperienze: la concezione paternalistica che intende la cultura come elargizione fatta dall'alto — dai dotti — ed in assai parca misura, ad un popolo non solo ignorante ma recalcitrante all'istruzione. Sempre più larghe masse, invece, non solo affermano il loro interesse alla elevazione culturale, ma dimostrano in tutti i campi, e nelle più varie forme, di essere esse stesse creatrici ed organizzatrici di cultura: una cultura nuova e viva, che sorge dalle esigenze sociali e dalla coscienza nazionale e che abbraccia la parte più viva delle tradizioni popolari; una cultura che, anche quando cominci da una fase soltanto informativa, non si pone alcun limite di estensione e di altezza. Solo nella elaborazione di questo rigoglioso sviluppo nazionale popolare, che parte dalla difesa delle grandi tradizioni culturali italiane e risponde alle nuove esigenze sociali, potranno scomparire le distanze e le fratture tra intellettuali e masse popolari. Ma si può affermare che già oggi si vada delineando un unico grande movimento, vasto e complesso, in cui confluiscono attività collettive e individuali.

Enti pubblici ed istituzioni private, organizzazioni politiche o apolitiche, associazioni professionali o ricreative, circoli numerosi, piccoli gruppi, imprese industriali o cooperative, collettività insomma di qualsiasi tipo e singoli cittadini svolgono attività nel campo delle lettere, delle arti, dello spettacolo, delle scienze, della tecnica. Sono attività che si svolgono senza rigidi schemi prestabiliti; ed in ciò è la loro vitalità. Non può d'altronde negarsi che, salvo posizioni particolari, mancano, fra i creatori - organizzatori della cultura quella reciproca conoscenza, quei contatti, quelle eventuali collaborazioni che assai potrebbero giovare all'attuazione dei lini comuni.

Se il I Congresso tenutosi a Milano nel dicembre 1946, in cui furono gettate le premesse di un vasto programma, va ricordato come propulsore di larghe iniziative che sono ora in gran parte attuate od in corso di attuazione, oggi è necessario guardare a tutto quanto è stato compiuto finora nel quadro di una comune finalità e trarne conclusioni per un nuovo futuro lavoro».

Il Congresso indetto a Bologna prevede — oltre ad un approfondito dibattito su tutti i temi che riguardano la cultura del popolo — concerti, conferenze, mostre d'arte popolare e una settimana di spettacoli.

A COLLOQUIO COL POPOLARE DRAMMATURGO

"Baccalà" nuovo eroe di Eduardo

Trionfo di «Filumena Marturano» a Parigi - Napoletani e milanesi in un film

MILANO, dicembre

Nei vocabolari non ho trovato il termine «rimpatriata» e ho dovuto convincermi che si tratta di un termine dialettale napoletano: peccato! Perchè il suo significato è bellissimo: due vecchi amici che non si vedevano da lungo tempo, si incontrano; e «si fanno una rimpatriata»: risalgono il tempo, cioè, della loro amicizia e ritornano come nella «patria» dei comuni ricordi: affetti, simpatie, antipatie, cose piacevoli e cose malinconiche che affiorano nella memoria.

Quando c'incontriamo, per esempio, Eduardo ed io, molto spesso va a finire, se ce n'è il tempo, chè «ci facciamo una rimpatriata». Così è avvenuto nei giorni scorsi. Abbiamo preso le mosse dai ricordi, abbastanza recenti, del «Premio Cattolica» e, di poesia dialettale in poesia dialettale siamo risaliti alle antiche canzoni napoletane «amate e cantate» (quando Piedigrotta nasceva dal popolo e non aveva bisogno del comandante Lauro): ci son passati davanti agli occhi la bella persona di don Salvatore Di Giacomo — maliziosa a sghembo sui capelli bianchi e fanciullesca aria di «guappo»; — il pancione di Libero Bovio (contrasto fra spirito e materia); le belle maniere di Ernesto Murolo...

E così l'autore de Il Paese di Pulcinella, il poeta di Vincenzo De Pretore, mi ha parlato di un altro libro di poesie in preparazione e di un'altra sua creatura: Baccalà.

— A Napoli, mi dice Eduardo, tutti quanti recitano; vivono recitando; e «Baccalà» recitava la parte di epilettico, che gli aveva dato un'immensa popolarità. Appena egli spuntava, era un grido da tutti i ricoli: «Baccalà... Baccalà...». Ma venne la guerra, si sovrappose, coi suoi dolori, ad ogni altra cosa: e «Baccalà», dimenticato da tutti, s'impicco.

— Sei contento del successo ottenuto dal tuo dramma «Filumena Marturano» a Parigi?

— Entusiasta. Al teatro della Renaissance, con la compagnia Jean Darcante, interprete Valentina Tessier, la prima sera 35 chiamate...

— Prova della universalità del tuo teatro... Quel teatro che hai abbandonato...

— Abbandonato? Chi te l'ha detto? Io ci torno; e presto, spero...

— Presto? Quando?

— Appena, col cinema, avrò messo insieme i soldi che servono per completare la costruzione del mio teatro «San Ferdinando» a Napoli.

— E non potevi cercare un finanziamento?

— Feci la domanda al Banco di Napoli per ottenere un mutuo ipotecario. Ma me lo respinsero dicendo che il Banco di Napoli concede mutui ipotecari solo per opere di pubblica utilità. Il teatro non è utile al pubblico. Allora io scrissi all'on. Andreotti, presso la Direzione del teatro: «La prego, onorevole, di informarsi se è vero che lei ed io siamo inutili. Se è così, che ci stiamo a fare? è meglio andarsene...».

— E l'on. Andreotti?

— S'informò. Il Banco di Napoli confermò. Allora dal teatro passai al cinema. Con la speranza, però, di tornar presto all'inutile teatro.

Ci siamo lasciati affettuosamente, nell'attesa di una nuova «rimpatriata»; magari a proposito del nuovo film «I napoletani a Milano»; un film nel quale — inorridite! — Eduardo, giurando sulla mia fotogenicità e sulle mie possibilità drammatiche, mi ha offerto una parte. E' una bella parte, per giunta! E' stato proprio un peccato che io non abbia avuto il coraggio di dirgli di sì...

GIULIO TREVISANI

Eduardo De Filippo

Il Premio Grosseto ad Antonio Meocci

GROSSETO, 3. — Nel corso di una pubblica cerimonia alla quale hanno partecipato le autorità cittadine è stato assegnato il premio letterario «Città di Grosseto» sulla Resistenza.

Vincitore del primo premio di lire centomila è risultato Antonio Meocci, con il diario partigiano «L'Albegna scorre»; del secondo di lire cinquantamila è risultato vincitore Mario Terrosi.

La giuria del premio era composta da Alberto Moravia, Sibilla Aleramo, Geno Pampaloni, Raffaello Ramat e Carlo Cassola.

Conferenza stampa sul libro per l'infanzia

Questo pomeriggio alle ore 18, presso la sede della Universale Economica, in via del Tritone 66, Dina Bertoni Jovine terrà una conferenza stampa sulla Settimana del libro per l'infanzia, che si apre oggi.

I CONVOCATI PER LE NAZIONALI

AVVENIMENTI SPORTIVI

SI ALLENERANNO A COMO E A FIRENZE

L'ALLENAMENTO DEI BIANCOAZZURRI PER L'INCONTRO CON IL COMO

Alzani ed Antoniotti verranno sostituiti?

Ottima prova di Caprile e Bettolini - Oggi alle 14,30 i rincalzi della Roma affronteranno le riserve del Piombino

Molto probabilmente la formazione bianco-azzurra, che affronterà domenica il Como, subirà dei cambiamenti. All'allenamento di ieri infatti non ha preso parte Antoniotti che in mattinata aveva accusato dei disturbi viscerali. Il suo posto è stato preso da Bettolini, con il conseguente rientro all'ala di Caprile. Ambedue i giocatori hanno fornito un'ottima prova e malgrado che Antoniotti, da noi interrogato, ci abbia dichiarato di essere in buone condizioni e di essere convinto di potere domenica essere in grado di entrare in campo, la sua presenza, appare dubbia, data l'ottima prova di Bettolini e Caprile.

Anche nella mediana un altro interrogativo pesa sulla formazione della squadra: Alzani o Fuin? Ieri hanno disputato un tempo per ciascuno fornendo ambedue una prova mediocre, tale da lasciare tuttavia aperto il problema della preferenza.

Da segnalare invece per contrasto l'ottima forma dei due scandinavi Larsen e Bredesen.

Per la cronaca diremo che le reti segnate dai titolari sono state 10 contro due degli allenatori. Hanno segnato Bettolini (6), Bredesen (2), Puccinelli e Caprile Per i ragazzi Albani e Conio

I titolari sono scesi in campo nella seguente formazione:

Cristallini (Sentimenti IV era a guardia della porta dei ragazzi); Antonazzi, Malacarne, Furiassi; Alzani (Fuin) Bergamo; Puccinelli, Bredesen, Bettolini, Larsen, Caprile.

Subito dopo i rincalzi hanno giocato, contro un'altra squadra ragazzi, così schierati: Sentimenti IV; Montanari, Malacarne, Passerini; Fuin, Spurio; Migliorini, Palombini, Pistacchi, Lofgren, Di Fraia.

Allo Stadio Torino, oggi alle 14.30, i rincalzi della Roma disputeranno la partita con le riserve del Piombino. Per tale partita sono stati convocati i seguenti dodici giocatori: Tessari, Filani, Stocco, Frasi, Nardi, Esteli, Lucchesi, Capacci, Andreoli, Zecca, Merlin e Leonardi in probabile qualità di riserva.

Interessante appare la convocazione di Lucchesi, ormai completamente ristabilito. Si presume che dalla prova che egli fornirà nella partita odierna, Varglien deciderà o meno il suo rientro in prima squadra, naturalmente, in tal caso, al posto di Sundqwist

E' quasi sicuro, inoltre, che prima della partita Varglien farà disputare ai titolari un leggero allenamento sulla palla

L'Informatore

La prima giornata del campionato UISP di calcio

Nessun risultato imprevisto è venuto a turbare e previsioni della vigilia nella prima giornata di campionato provinciale dell'U I S P

Infatti nel girone A degli Amatori, la Casilio ha facilmente liquidato i giovanissimi della Rinascita Ponte e la Scintilla ha avuto ragione della pur tecnica Italgraf, mentre i gialli del Flaminio, dall'attacco sterile, hanno chiuso alla pari con gli Assi dalla solida difesa, dopo averli dominati per tutto il tempo

Altra partita equilibrata nel Girone B fra le Vetrerie S. Paolo ed il Travertino; il pareggio ha risposto in pieno al pronostici mentre l'abbondanza di reti, che caratterizzano la partita fra Rendolegno e Stigler Otis (4-3) è dovuta in parte all'assenza dei due portieri titolari

Ecco qui i risultati

AMATORI

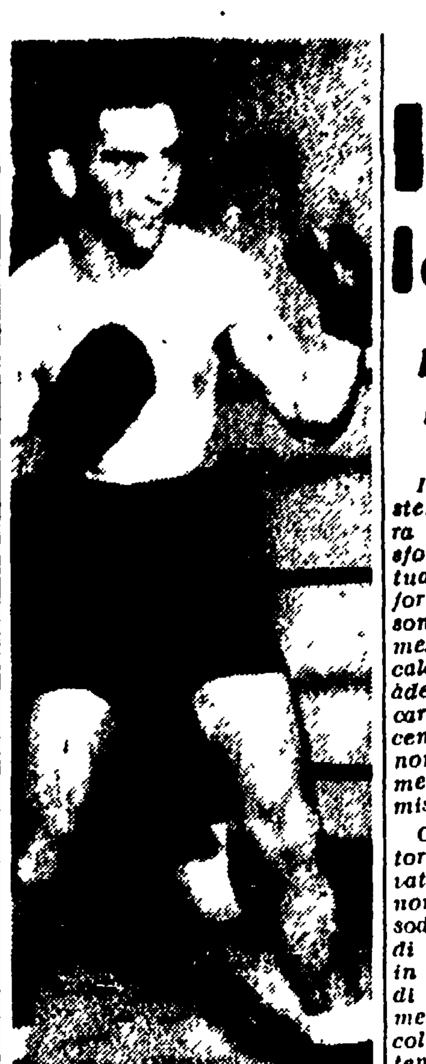
GIRONE A: Assi Trionfale-Flaminio 1-1; Scintilla-Italgraf 2-1; Casilio-Rinascita Ponte 4-2, Riposato: Mallozzi.

GIRONE B: Vetrerie San Paolo-Travertino 1-1; Rendolegno-Stigler Otis 5-4; Prisco-Cozzi (rinviato); riposato: Alba Romana

ALLIEVI

GIRONE A: Prati-Virtus 5-1, Assi Ponte-Stella Rossa 2-1; riposato: Farnesina

GIRONE B: Bersani-Indomita 3-2; Centocelle-Coloseum 4-1; riposato: Atlante



NICOLA FUNARI martedì sera a New York ha battuto nettamente ai punti Jimmy Wilde

NEL MONDO DEL CALCIO

Il cronometro insegna la tecnica del "sistema„

La velocità media dei giocatori di calcio — Quanto sta la palla in aria I tempi misurati da mister Erbstein — Controllo di zona e gli spazi liberi

Il passaggio dal metodo al sistema è lento e occorrono anco ra alcuni anni prima che la trasformazione sia completa Attualmente molti giocatori di formazioni sistemiste in verità sono metodisti o solamente mezzo sistemisti. Notiamo che i calciatori che più lentamente si adeguano al nuovo modo di gio care sono i terzini, le ali e i centrattacchi. Sottolineiamo che non basta controllare stretta mente l'uomo per essere sistemisti.

Certamente i gentili amici lettori negli stadi avranno osservato che numerosi terzini e non pochi mediani, abbastanza soddisfacenti per il loro gioco di marcatura, quando vengono in possesso della palla, invece di passarla ai mediani o alle mezze ali la rilanciano con forti colpi, anche se hanno tutto il tempo e lo spazio a disposizione, inoltre parecchi terzini si lasciano risucchiare dalle ali, perchè insistono nella marcatura, anche quando la palla è distante dalla zona da loro sorvegliata.

Chi ha visto la partita Inter-Triestina ricorda che Blason, Neri, Giovannini, Giacomazzi rifornivano l'attacco con palloni lunghi, aventi traiettorie di 50 ed anche 60 metri e Giacomazzi o Blason non chiudevano al centro, quando l'azione avversaria correva seguendo la linea laterale opposta alla loro posizione. Così facendo i difensori dell'Inter favorivano sia lo attacco, sia la difesa della Triestina.

Per rendersi bene conto di ciò bisogna calcolare la velocità media di un giocatore, lo spazio che deve percorrere per porsi in zona di controllo, il tempo impiegato dalla palla per compiere una determinata traiettoria. Naturalmente i tempi variano con le condizioni del terreno; è evidente che su di un terreno pesante, o fangoso, o secco la corsa sarà più o meno rapida e la palla sarà più o meno leggera

Con l'indimenticabile Erbstein, esperta guida, avevamo calcolato parecchi tempi e noi stessi in seguito abbiamo approfondito le osservazioni con il cronometro alla mano. E' intuibile che per giungere a un risultato utilizzabile e per portare in pratica ciò che è risultato attraverso i calcoli è necessario ridurre le cifre a una misura media, cioè a quei tempi e a quelle distanze che più frequentemente si hanno in campo.

Un giocatore della massima divisione (equipaggiato per le gara) dovrebbe correre i cento metri in 12", o al massimo in 12"5/10, i 55 metri in 6"5/10 o in 7", perchè è noto che la prima parte della corsa è sempre meno rapida, mancando lo slancio. Non tutti ottengono questi tempi, ma parecchi ci arrivano e alcuni li superano.

Siamo gentili verso le qualità atletiche dei nostri calciatori e calcoliamo che la media sia di 12" per cento metri.

La palla lanciata a 55, 60, 65 metri, con il culmine della parabola di 15, 18, 20 metri, sta in aria da 3" a 3' 2/10 Ricordate che il campo di gioco è lungo 110 metri e largo 70,75. La diagonale di S. Siro e quella dello stadio comunale di Torino sono di 130 m. Non trascuriamo il fatto che quasi tutti i palloni calciati non vanno perpendicolarmente alla linea mezzana del campo, ma diagonalmente; dalle scalinate centrali e dalle tribune la traiettoria si vede in prospettiva longitudinale e perciò si è facilmente ingannati sulla lunghezza dei tiri. I rimandi dei portieri sono sui settanta metri il celebre Sentimenti IV raggiunge facilmente gli 80 e anche più con lo slancio i terzini toccano i 100 metri come Calligaris e Ticozzelli

Più la traiettoria è alta per una medesima distanza, più la palla sta in aria. Avendo chiaramente presenti questi tempi è facile svolgere e capire i seguenti ragionamenti:

Quando un terzino rimanda lungo (55,60 metri) e alto, lo avversario è quasi sempre in condizione di intercettare la palla e di marcare, di impedire il giocatore a cui è indirizzata la sfera In 3 secondi, il tempo che la palla sta in aria, l'avversario può percorrere 20, 23 metri e portarsi al punto di arrivo della palla. Se è più distante, e ciò accade raramente, nel tempo che il giocatore che raccoglie la palla impiega a fermarla (1" o 1"5/10), il difensore ha tempo di affiancarsi e ostacolare la corsa o il passaggio preciso.

Ecco perchè l'attacco interista contro la Triestina non è riuscito a rompere la difesa a labardata e la rete è stata una prodezza personale di Skoglund Blason, Neri, Giacomazzi e Giovannini hanno inviato innumerevoli palloni alti ai cinque attaccanti e i triestini, chiusi in difesa, intercettavano facilmente i passaggi. Se i mediani e i terzini neroazzurri avessero avanzato con la palla al piede, come spesso era possibile, e la avessero smistata con forti e non lunghi passaggi rasoterra, le occasioni per la rete si sarebbero moltiplicate.

Lo stop inimitabile di capitan Mazzola

Una delle qualità più notevoli di Maroso, Ballarin, Castigliano, Grezar era proprio il passaggio rasoterra violento, preciso che Mazzola, Ossola e compagni stoppavano inimitabilmente. Attualmente Annovazzi, Nesti, Bergamo Venturi, Piccinini, Corradi, Fattori (quando è in forma) hanno la classe del passaggio secondo una linea di manovra, non tutti hanno la precisione dei grandi granata citati

Il sistema insegna che il giocatore che ha la palla al piede marca sempre la zona che ha attorno e se si muove la sua zona va controllata da un altro giocatore, quindi il lancio lungo è sbagliato sistemisticamente e come concetto puro di gioco. Questo naturalmente vale per una squadra che attacca o che è forte, in equilibrio con l'avversaria. Se l'undici è chiuso in difesa per sua debolezza o per una sfuriata avversaria il lancio lungo è ottimo, perchè allenta la pressione. Sui terreni fangosi la palla alta è quasi indispensabile all'andamento del gioco. Certamente la squadra chiusa in difesa lancia lungo e alto per liberare e quella che attacca è costretta ad alzare la palla con piccoli passaggi, perchè nel fango il dribbling e la corsa sono lentissimi. A una squadra chiusa in difesa se non è possibile calciare lungo, conviene mettere la palla a terra per arrestare l'avversario. Anche qui potete vedere come il calcolo della velocità del giocatore e della palla sia utilissimo, è sufficiente ridurre i tempi.

La teoria del controllo di zona e degli spazi liberi è già gli dei numeretti che vi abbiamo dato prima.

Per spazio libero si intende quella zona di campo smarcata in cui un giocatore lancia il pallone. Prima di effettuare il lancio il calciatore deve aver fulmineamente calcolato e ciò quasi per intuizione, il tempo che il compagno di squadra più vicino allo spazio libero, impiegherà per portarsi sulla palla tempo che logicamente deve essere inferiore a quello degli avversari in posizione. Ecco perchè i giocatori devono conoscersi bene, devono sapere esattamente il rendimento l'uno dell'altro. Il breve allenamento di cinque minuti prima della partita, tanto in uso nelle squadre del nord, che, non si sa perchè da noi è stato quasi eliminato serve perchè ognuno si renda conto della forma degli altri compagni di formazione e non è male dare una occhiata anche agli avversari. Il capitano dell'Ungheria, Puskas, in una recente intervista, ha detto che per lui la cosa più importante prima della partita è conoscere le condizioni fisiche dei compagni, se scattano o se sono lenti.

Il controllo di zona insegna che ci si può spostare dalla zona se la palla è tanto distante che anche se viene passata, si può recuperare e ritornare in tempo in posizione. Diamo un esempio: se l'ala destra avversaria avanza lateralmente con la palla al piede il terzino destro può lasciare libera l'ala sinistra e portarsi al centro, perchè anche se l'ala destra passasse all'ala sinistra il terzino potrebbe ritornare sulla sua ala, prima che il pallone tocchi terra. Difatti il campo è largo 70 metri e il traversone deve essere sui 65 metri. 3 secondi di traiettoria, in tre secondi il terzino recupera 20-23 metri, tanto quanto c'è dal centro alla zona dell'ala.

Il discorso si è fatto lungo e complicato, prossimamente vedremo assieme la questione del dribbling stretto e del passaggio corto e le cause che li motivano.

MARTIN

IERI SERA AL TEATRO ESPERIA DI FORLI'

Fontana pareggia con Milandri e conserva il titolo dei «medi»

Coraggiosa prova di Milandri — Bianchini batte Casellato per K. O.

(Dal nostro inviato speciale)

FORLI', 3. — Con il verdetto di parità decretato dalla Giuria, Ivano Fontana ha mantenuto il suo titolo di campione italiano dei pesi medi, dopo dodici riprese di aspra battaglia. Milandri, malgrado che nel punteggio sia stato leggermente superato da Fontana, ha meritato il premio del pareggio, se non altro per la generosità con la quale si è battuto.

La fine del match del forlivese, che aveva il volto coperto di sangue, è stata frenetica tuttavia, egli non è riuscito a ricuperare tutto il terreno perduto nei primi tre *rounds*, in quanto il forlivese ha iniziato l'incontro eccessivamente nervoso. L'arma migliore di Fontana è apparsa, come sempre, il suo sinistro, non veloce ma preciso e sempre tempestivo; invece, di Milandri, ha fatto spicco il suo temperamento di generoso lottatore.

Alla fine della 12.a ripresa Fontana era in vantaggio di almeno un punto.

Nell'altro incontro fra professionisti, Duilio Bianchini, nella ultima ripresa, con un doppietto sinistro al fegato e un destro alla mascella, ha fulminato il granitico Casellato.

GIUSEPPE SIGNORI

Ecco i risultati della serata:

PROFESSIONISTI

PESI MEDI: Fontana (chilogrammi 72.500) e Milandri (chilogrammi 72.400) incontro pari

PESI WELTERS: Bianchini (kg. 67,900) batte Casellato (kg. 66,800) per k.o.

Hanno fatto seguito alcuni incontri fra dilettanti.

I quarti di finale delle «Cinture di Roma»

Al CRAL della Direzione di Artiglieria sono proseguiti ieri sera gli incontri del Torneo «Cinbure di Roma».

Un folto pubblico ha assistito ai combattimenti. Nel corso dell'incontro con Fratalia Ciotola ha colpito, incidentalmente l'arbitro.

Ecco il dettaglio tecnico:

TERZA SERIE

Quarti di finale

Pesi mosca: Manca (Civitavecchia) batte Sed (Audace); Gassamonti di Tarquinia batte Ferdera (Audace). — *Pesi gallo:* Venditti (Ferrovieri) batte Bianchi (Tarquinia); Grillo (Cristoforo Colombo) batte Sammarco (Civitavecchia). — *Pesi piuma:* Fogoni (Civitavecchia) batte Ciampini (Cristoforo Colombo). — *Pesi leggeri:* Socciarelli (Romana Gas) batte Barbanulo (Audace) per KO. prima ripresa; Pistilli (Parioli) batte Michelini (Ferrovieri) per abbandono alla seconda ripresa. — *Pesi Welters:* Pozziani (Civitavecchia) batte Bellanti (Soc. Mancini). — *Pesi Welters pesanti:* Gaspari (Cristoforo Colombo) batte Balzarotti

SECONDA SERIE

Pesi Welters: Fratalia (Civitavecchia) batte Ciotola (S. Lorenzina) per arresto del combattimento alla terza ripresa.

Zatopek, campione dell'anno

LONDRA, 2. — Emil Zapotek, il famoso atleta cecoslovacco, è risultato il miglior sportivo dell'anno 1952 a seguito di un referendum lanciato dal «World Sports», organo ufficiale della Federazione Nazionale Olimpica Britannica, tra le varie autorità sportive di molti Paesi. Al secondo posto è stato classificato, con 22 punti contro i 63 attribuiti a Zatopek, Bob Mathias, recordman mondiale di decathlon. Alberto Ascari e Fausto Coppi figurano al nono posto

1, X o 2?

L'inafferrabile media

Nel dodicesimo concorso non siamo andati al di là dei nove punti: i pareggi del Como a Bergamo, della Juventus a Ferrara, della Triestina a Udine e l'imprevedibile sconfitta subita dal Napoli al Vomero, hanno mandato a gambe per aria proprio quelle previsioni che ritenevamo le più aderenti alla realtà.

Speriamo di avere maggior fortuna in questo tredicesimo concorso che, almeno sulla carta, non sembra presentare incontri eccessivamente oscuri. Nella serie A il pronostico favorisce nettamente tutte le squadre che giocano tra le mura amiche: pur tuttavia non si può escludere, in taluni incontri, la possibilità di un successo delle squadre ospiti.

E ciò vale per Como-Lazio, Juventus-Milan, Novara-Spal e Pro Patria-Palermo.

Il Como, pur annaspando negli ultimi posti della classifica, nelle ultime settimane, si è fatto valere superando difficili ostacoli e domenica scorsa ha strappato un meritato pareggio sul difficile campo di Bergamo. La squadra lariana parte quindi leggermente favorita, e se diciamo «leggermente», gli è perchè l'ospite di domenica è la Lazio, una squadra cioè che in trasferta suole farsi rispettare ed è capace di qualsiasi «exploit».

Nell'incontro di Torino, tra Juventus e Milan, pur se tutta la nostra fiducia è per i Campioni d'Italia, non si può chiudere la porta alla eventualità di un successo dei diavoli rossoneri che, nelle due ultime settimane, hanno dimostrato di essere in netta ripresa. E' una partita di cartello quella che si giocherà a Torino domenica prossima e come tale ogni risultato è possibile.

Novara-Spal si presenta come un incontro equilibrato: il Novara gode maggior fiducia, per via della vittoria sul Napoli che ha rinfrancato il morale degli atleti. Ma attenzione alla Spal. La squadra di Bugatti ha disputato contro la Juve una brillante partita, eg giudicandosi la palma della vittoria morale e se ancora non si è del tutto ritrovata indubbiamente è riuscita a superare talune delle lacune che fin qui ha accusato il suo gioco. Non ce la sentiamo quindi, di negare alla Spal la possibilità d'un pareggio.

Pro Patria e Palermo chiudono la breve serie degli incontri incerti: il campo di Busto è munitissimo (solo Inter e Roma sono riuscite a violarlo e soltanto la squadra giallorossa interamente) e uscirne indenni è un compito difficile. Ci riusciranno i rosanero? Ne dubitiamo, ma le possibilità che ha la squadra siciliana, pur se a Torino ha dovuto cedere di fronte ai granata scatenati, ci inducono ad avanzare la probabilità di un incontro pari.

Nettamente favoriti partono Bologna, Fiorentina, Inter, Roma e Triestina nei confronti che li vedono ospitare, rispettivamente, il Napoli, l'Atalanta, l'Udinese, la Samp e il Torino.

La schedina presenta tre incontri della serie dei cadetti fra cui fa spicco quello di Modena, dove sarà di scena il Cagliari.

Partita incerta e aperta a tutti i risultati quella che domenica vedrà a diretto confronto la sorprendente matricola sarda con i coriacei canarini.

Equilibrati gli incontri di Piombino e di Treviso dove scenderanno Catania e Lucchese. Assai più facile appare il compito del Treviso, mentre il Piombino dovrà impegnarsi seriamente per avere ragione della solida squadra catanese.

Il Venezia, infine, che gioca a Lecce non dovrebbe tornare a casa a mani vuote.

Ed ecco, riassunte, le nostre previsioni:

Bologna-Napoli	1
Como-Lazio	1-X
Fiorentina-Atalanta	1
Inter-Udinese	1
Juventus-Milan	1-X-2
Novara-Spal	1-X
Pro Patria-Palermo	1-X
Roma-Sampdoria	1
Triestina-Torino	1
Modena-Cagliari	2-X-1
Piombino-Catania	1-X
Lecce-Venezia	X-2
Treviso-Lucchese	1
(Partite di riserva)	
Salernitana-Siracusa	1
Reggiana-Livorno	X

EPIMETEO jr.

A Como e a Firenze si alleneranno gli azzurri

La segreteria della F.I.G.C. ha reso noto il programma della preparazione delle squadre nazionali.

Il primo allenamento avrà luogo il 10 dicembre a Como. Si allenerà la squadra «A» e saranno convocati anche alcuni elementi della squadra «B». Il secondo allenamento avrà luogo il 17 dicembre a Firenze

GLI SPETTACOLI

RIDUZIONI ENAL - CINEMA: Adriacine, Aurora, Altieri, Ambra Jovinelli, Apollo, Alhambra, Colonna, Colosseo, Cristallo, Cola di Rienzo, Elios, Flaminio, Lux, Olimpia, Orfeo, Planetario, Rialto, Stadium, Sala Umberto, Silver Cine, Tirana, Tuscolo, XXI Aprile. **TEATRI:** Rossini, Sistina.

TEATRI

ARTI: Ore 21: C.ia Città di Roma «I dialoghi delle Carmelitane».
ELISEO: Ore 17: C.ia Stabile «La Locadiera» di Goldoni.
MANZONI: C.ia Teatro di Napoli «Voce e mamma».
ORIONE: Ore 16,30-21,30: «I Piccoli di Podrecca», nuovo repertorio.
PALAZZO SISTINA: Ore 21: «Tutto fa Broadway» di Marchesi e Metz.
QUATTRO FONTANE: Ore 21,15: «Cocoricò», rivista di Frattini, Falconi e Spiller.
QUIRINO: Ore 21,15: C.ia Macario in «Pericolo rosa».
ROSSINI: Ore 21,15: C.ia Durante «Il castigamatti».
SATIRI: Domani ore 21, prima di «Non si può giurare su niente» di A. Musset Regia di Sergio Tofano.
VALLE: Ore 17, familiare: Teatro d'Arte «Amleto».

DOMANI AI CINEMA

Rivoli e Quirinetta

VARIETA'

Alhambra: Mentre la città dorme
Altieri: Una notte a Casablanca
Ambra-Iovinelli: La città del piacere e rivista
La Fenice: L'urlo della folla e riv
Principe: Un giorno a New York
Volturno: Duello nella foresta

CINEMA

A.B.C.: Rocce rosse
Acquario: I falsari
Adriano: La regina d'Africa
Alba: Non cedo alla violenza
Alcyone: Attente ai marinai
Ambasciatori: L'ultima minaccia
Aniene: I predoni del Kansas
Apollo: La prova del fuoco
Appio: Rosalba la fanciulla di Pompei
Aquila: Le furie
Arcobaleno: Les belles de nuit (ore 18-20-22 - sottotitoli in it.)
Arenula: Strada proibita
Ariston: Gli occhi che non sorrisero (15,20-17,50-20,5-22,40)
Astoria: Totò a colori
Astra: Bongo e i 3 avventurieri e Nel regno dell'Alce
Atlante: Le jene di Chicago
Attualità: Là dove scende il fiume
Augustus: 4 ragazze all'abbordaggio e doc. Marciano-Walcott
Aurora: Viso pallido
Ausonia: Duello nella foresta
Barberini: La nemica
Bellarmino: Malesia
Bernini: Il mondo nelle mie braccia
Bologna: Alan il conte nero
Brancaccio: Alan il conte nero
Capannelle: Jungla
Capitol: Morte di un commesso viaggiatore
Capranica: Ragazze da marito
Capranichetta: Là dove scende il fiume
Castello: Stupenda conquista
Centocelle: Oppio
Centrale: Torna con me
Centrale Ciampino: Solo contro il mondo
Cine-Star: Totò a colori
Clodio: Gli uomini perdonano
Cola di Rienzo: La città del piacere
Colonna: Angoscia
Colosseo: Atollo K
Corallo: La vendetta di una pazza
Corso: C'è posto per tutti
Cristallo: Fanfan la Tulipe
Delle Maschere: Spettacolo di prosa
Delle Terrazze: Garù Garù
Delle Vittorie: La città del piacere
Del Vascello: Tempesta sul Tibet
Diana: Totò e i re di Roma
Doria: La furia di Tarzan
Eden: Parrucchiere per signora
Espero: Ricca giovane e bella
Europa: Ragazze da marito
Excelsior: Ogni anno una ragazza
Farnese: Neve rossa
Faro: La valle delle aquile
Fiamma: Gli occhi che non sorrisero
Fiammetta: ore 17,30-19,45-22 The Golden Coach (technicolor)
Flaminio: La fossa dei peccati
Fogliano: Testa rossa
Fontana: Harlem
Galleria: Il brigante di Tacca del Lupo
Giulio Cesare: Bongo e i 3 avv. e Nel regno dell'Alce
Golden: Totò a colori
Imperiale: La regina d'Africa
Impero: Uccello del Paradiso

IL VOSTRO SPUMANTE TUSCOLO TITI TELEF. 71596 776468

Induno: Madonna delle sette lune
Ionio: Maria di Scozia
Iris: I tre soldati
Italia: Un ladro in paradiso
Lux: Sette ore di guai
Massimo: Totò e i re di Roma
Mazzini: Strada senza ritorno
Metropolitan: ore 21,30: serata di gala «Erano belli belli»
Moderno: La regina d'Africa
Moderno Saletta: Là dove scende il fiume
Modernissimo: Sala A: Mia moglie si sposa; Sala B: La presidentessa
Nuovo: La storia di Pearl White
Novocine: Fuoco alle spalle
Odeon: La quadriglia delle illusioni
Odescalchi: Show boat
Olympia: L'urlo della folla
Orfeo: Fanfan la Tulipe
Ottaviano: L'avventuriera di Tangeri
Palazzo: Corrida messicana
Palestrina: Alan il conte nero
Parioli: La presidentessa
Planetario: III. Rassegna internaz del documentario
Plaza: So che mi ucciderai
Preneste: Uccello del Paradiso
Primavalle: Tre ragazze in blu
Quirinale: Fuga d'amore
Quirinetta: Giuochi proibiti
Reale: Rosalba la fanciulla di Pompei
Rex: Totò a colori
Rialto: Notturno tragico
Rivoli: Giuochi proibiti
Roma: Il ladro di Bagdad
Rubino: Sansone e Dalila
Salario: Eroica
Sala Umberto: Vendetta sarda
Salone Margherita: Altri tempi
Savoia: Nessuna pietà per le donne
Silver Cine: La madre dello sposo
Smeraldo: Gli uomini perdonano
Splendore: Un americano a Parigi
Stadium: L'avventuriera di Tangeri
Supercinema: Il brigante di Tacca del Lupo

LACRIMA CRISTI TUSCOLO TITI TELEF. 71596-776468

Tirreno: La dinastia dell'odio
Trevi: Un uomo tranquillo
Trianon: Il golfo del Messico
Trieste: La tigre del mare
Tuscolo: Uomini sulla luna
Ventun Aprile: Totò e i re di Roma
Verbano: Stella solitaria
Vittoria: Totò a colori

AVVISI SANITARI

DISFUNZIONI SESSUALI
di qualsiasi origine. Deficienze costituzionali. Visite e cure prematrimoniali. Studio medico PROF. DR. DE BERNARDIS ore 9-13 16-19 - fest. 10-12 e per appuntamento - Telefono 484.044 Piazza Indipendenza 5 (Stazione)

Dott. PENEFF - Specialista
Dermosifilopatia - Ghiandole secrezione interna - ENDOCRINE DISFUNZIONI SESSUALI
Palestro 38 int. 3 - ore 8-11; 14-19

DOTTOR ALFREDO STROM
VENE VARICOSE
VENEREE - PELLE DISFUNZIONI SESSUALI
CORSO UMBERTO N. 504
(Presso Piazza del Popolo)
Tel. 61.929 - Ore 8-20 - Fest. 8-13
Decr. Pref. N. 21547 del 7-7-1952

STUDIO MEDICO ESQUILINO
VENEREE Disfunzioni SESSUALI
VENE VARICOSE cura sclerosante SANGUE
Via CARLO ALBERTO 43 (S. M. Maggiore-Stazione)

ENDOCRINE
Ortogenesi, Gabinetto Medico per la cura delle disfunzioni sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina consultazioni e cure pre-post-matrimoniali
Grand'Uff. Dr. CARNETTI
P.za Esquilino, 12 - ROMA (Stazione) Visite 8-12 e 16-18, festivi 8-12. In altre ore per appuntamento. Non si curano veneree

I MOBILI PIU' BELLI PER LA VOSTRA CASA
A RATE SENZA ANTICIPO
Mobilificio MARAFIOTI V. GELA, 15 PONTE LUNGO TEL. 786571
ROMA V. GALLARATE, 4
FORTI SCONTI PER VENDITE IN CONTANTI

99 Appendice dell'UNITA

IL NOVANTATRE

Grande romanzo di VICTOR HUGO

Ma era ora d'andarsene, Halmalo doveva essere già lontano ed il marchese giudicò che non era necessario rimanere più a lungo. Rimise l'orologio in tasca, ma non in quella da cui l'aveva tolto, perchè aveva notato che era a contatto con la chiave della porta di ferro, che l'Imanus gli aveva riportato e che il vetro dell'orologio avrebbe potuto rompersi urtando contro la chiave, e si dispose a raggiungere la foresta.

Mentre stava per dirigersi a sinistra gli sembrò che una specie di luce penetrasse fino a lui. Si volse ed attraverso ai cespugli nettamente delineati su un fondo rosso e diventati ad un tratto visibili nei loro minimi dettagli, scorse un grande chiarore che proveniva dal burrone. Vi si diresse, poi cambiò idea trovando inutile esporsi a quella luce qualunque essa fosse; dopo tutto non era affar suo: riprese la direzione che Halmalo gli aveva indicata e fece qualche passo verso la foresta.

Ad un tratto, profondamente coperto e nascosto sotto ai cespugli, intese sopra la sua testa un grido terribile; quel grido sembrava partire dall'orlo dello spiazzo al di sopra del burrone. Il marchese alzò gli occhi e si fermò.

Libro Quinto

«IN DAEMONE DEUS»

I.

TROVATI, MA PERDUTI

Nel momento in cui aveva scorto la torre arrossata dal tramonto del sole, Michelle Fléchard ne era distante più di una lega. Ella, che appena poteva muovere un passo, non aveva esitato davanti a quella lega da percorrere. Le donne sono deboli, ma le madri sono forti. Aveva proseguito il suo cammino.

Il sole era tramontato, era sceso il crepuscolo, poi l'oscurità profonda. Sempre camminando aveva sentito suonare in lontananza ad un campanile che non si vedeva, le otto, poi le nove. Era probabilmente il campanile di Parigné. Di tanto in tanto si fermava per ascoltare l'eco di colpi sordi che le parevano uno dei vaghi rumori della notte.

Proseguiva diritto davanti a sè, rompendo sotto ai suoi piedi sanguinanti le erbe secche e gli sterpi pungenti. Era guidata da un debole chiarore che si sprigionava dal torrione lontano, lo metteva in rilievo e gli dava nell'ombra una misteriosa aureola. Questa luce diventava più viva quando i colpi si udivano più distinti, poi spariva. Il vasto altipiano, su cui camminava Michelle Fléchard, non era che erba e brughiera, senza case nè alberi, saliva insensibilmente ed a perdita d'occhio appoggiando la sua lunga linea dura e diritta sull'oscuro orizzonte stellato. Ciò che la sosteneva nella salita era la vista della torre lontana.

Restò un tempo indefinito assorta e muta...

La vedeva ingrandirsi lentamente.

Le detonazioni soffocate e le luci pallide che irraggiavano dalla torre avevano delle intermittenze, si interrompevano, poi riprendevano, proponendo una specie di angoscioso enigma alla misera madre disperata.

Ad un tratto cessarono: tutto si spense, suono e luce; ci fu un momento di assoluto silenzio, si fece una lugubre pace.

Fu in quel momento che Michelle Fléchard arrivò al margine dell'altipiano. Scorse ai suoi piedi uno scoscendimento profondo che si perdeva nel livido tenebrore della notte; ad una certa distanza, sul punto culminante dell'altipiano, un groviglio di ruote, di rialzi di terra, di casse: una batteria di cannoni e, davanti a sè, confusamente rischiarate dalle micce accese della batteria, un enorme edificio che sembrava costruito con tenebre più nere di tutte le altre tenebre che lo circondavano. Questo edificio si componeva di un ponte i cui archi si immergevano nel burrone e di una specie di castello che si elevava sul ponte; e il castello e il ponte si appoggiavano ad un'alta rotondità oscura, che era la torre verso la quale la madre era venuta da così lontano.

Si vedevano andare e venire dei chiarori alle feritoie della torre e, dal rumore che ne usciva, si capiva che doveva essere piena di una folla di uomini, alcuni dei quali si profilavano in alto sulla piattaforma.

Vicino alla batteria vi era un accampamento di cui Michelle Fléchard distingueva le vedette, ma nell'oscurità e tra i cespugli non ne era stata scorta. Aveva raggiunto l'orlo dell'altipiano, così vicino al ponte che le sembrava quasi di poterlo toccare. Ne era separata soltanto dalla profondità del burrone. Distingueva nell'ombra i tre piani del castello costruito sul ponte.

Restò un tempo indefinito, poichè la misura del tempo svaniva nella sua mente, assorta e muta davanti a quel baratro spalancato, a quella costruzione tenebrosa. Che cos'era? che cosa accadeva in quel luogo? Era la Tourgue? Aveva la vertigine di una misteriosa attesa come l'angoscia di chi arriva e di chi parte. Si domandava perchè era là. Guardava e ascoltava.

All'improvviso non vide più nulla.

Un velo di fumo era salito tra lei e ciò che stava guardando.

Un acre bruciore le fece chiudere gli occhi. Aveva appena abbassato le palpebre, che queste si imporporarono e diventarono luminose. Le riaprì. Ciò che aveva davanti a sè non era più la notte, era la luce, ma una luce funesta, la luce che esce dal fuoco. Aveva sotto gli occhi un principio di incendio.

Il fumo, diventato scarlatto, avvolgeva una grande fiamma che appariva e spariva, con delle contorsioni selvagge proprie dei lampi e dei serpenti. La fiamma pareva una lingua infuocata che uscisse da una gola. Usciva da una finestra chiusa con una inferriata dalle sbarre già rosse. Era una delle finestre del piano inferiore del castello costruito sul ponte. Di tutto l'edificio non si scorgeva che questo vano pieno di fuoco. Il fumo copriva tutto, anche l'altipiano, non si distingueva che l'orlo dell'abisso nero sulla fiamma vermiglia.

Michelle Fléchard, attonita, guardava. Il fumo è nuvola

La nuvola è sogno; non distingueva più quello che vedeva. Doveva fuggire? Doveva restare? Si sentiva fuori della realtà.

(Continua)

NOTIZIE DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

VERSO LE GRANDI ASSISE DELLA PACE

Converranno a Vienna fino dal circolo polare

Si è iniziata la Conferenza dell'U.R.S.S. per la pace - Un appello del Patriarca Alessio - Oggi a Livorno il Congresso delle donne toscane

Il comune svedese di Arvidshaur, di 10 mila abitanti, il quale è situato presso il circolo polare artico, invierà anch'esso un suo rappresentante al Congresso dei Popoli, che si apre fra una settimana a Vienna. La voce del villaggio sarà recata nella capitale austriaca da una maestra, la quale ha attraversato la regione sugli sci, recando in tutta la zona l'Appello del Congresso dei popoli.

Le notizie che continuano a pervenire sulla preparazione del Congresso consentono di dare un'impressione addirittura fisica della larghezza, anche geografica, che avrà la partecipazione alle Assise di Vienna. Assieme alla maestra proveniente dal circolo polare, si troveranno nella capitale austriaca i delegati della popolazione dell'isola di Kiusciù, eletti nel corso del Congresso che ha avuto luogo nei giorni scorsi a Kumamoto, i rappresentanti degli « Universitari francesi contro la minaccia di una nuova guerra mondiale » e decine e decine di altri.

L'organizzazione universitaria francese citata, ha risposto all'invito rivoltole da Yves Farge, Segretario del Movimento francese per la Pace, affermando che i suoi delegati « parleranno non solo a nome del Movimento degli universitari francesi, ma anche, probabilmente, a nome di associazioni universitarie di altri paesi, le quali, per ragioni pratiche, si troveranno nell'impossibilità di inviare delegati ».

A Mosca, frattanto, ha avuto inizio, con un rapporto dell'accademico Petrovski, la Conferenza della pace dell'URSS. Hanno parlato, nel corso della prima seduta della Conferenza, undici delegati, fra i quali operai, colcosiani, note personalità della cultura. Ai delegati alla Conferenza ha rivolto un saluto il Patriarca di Mosca e di tutte le Russie della Chiesa ortodossa, Alessio, il quale ha espresso l'auspicio che il lavoro e le decisioni della Conferenza possano contribuire al successo della grande causa della pace. A nome della Chiesa ortodossa russa, Alessio ha invitato i capi di tutte le chiese, i dirigenti di tutte le associazioni religiose, i credenti di tutti i paesi, a lottare per la pace, ad intensificare e sviluppare questa lotta.

OGGI A LIVORNO

Le donne della Toscana manifestano per la pace

LIVORNO, 3. — **Domani a Livorno si svolgerà una grande manifestazione regionale delle donne toscane in difesa dell'indipendenza nazionale e contro i pericoli rappresentati dalla invadente occupazione militare straniera sul nostro suolo.**

Thomas Mann per la pace

In occasione di una conferenza stampa a Vienna, il grande scrittore tedesco Thomas Mann ha dichiarato: *« La pace è un imperativo categorico del nostro tempo, e se non lo si segue la barbarie e una miseria estrema ci minacciano ».*

Alla domanda se egli crede alla possibilità della coesistenza pacifica di sistemi sociali differenti, Thomas Mann ha risposto: *« Bisogna sperare in questa possibilità, perchè una terza guerra mondiale sarebbe una catastrofe il cui orrore non può essere nemmeno espresso ».*

ATROCE DELITTO IN UN COMUNE ASTIGIANO

Due bambine affogate in un pozzo dallo zio

L'allucinante quadro della tragedia: l'assassino è un demente solito a cibarsi di polli crudi e carogne di gatto

DALLA REDAZIONE TORINESE

TORINO, 3 — Un orribile delitto è stato consumato a Pino d'Asti. Due sorelline, una di sei e l'altra di tre anni, sono state affogate in un pozzo. Il feroce assassino è lo zio paterno, il contadino Michele Del Mastro, un omaccione quarantenne, demente, che era solito cibarsi di polli crudi e di carogne di gatti. E' infatti questa mania che sta alla radice della tragedia.

Ieri mattina Michele Del Mastro aveva avuto un litigio con la moglie del fratello con il quale convive, in una cascina del paese. La donna, Fanny Scusat, aveva notata la sparizione di due galletti dal pollaio e conoscendo le singolari abitudini del cognato l'aveva rimproverato credendo che costui, come aveva fatto altre volte, avesse catturato i due volatili per mangiarseli tranquillamente di nascosto. Il demente non negò ne ammise, e continuò per un po' di tempo a brontolare profferendo minacce di vendetta. Dopo due ore, verso mezzogiorno, la donna dovette uscire di casa a raccogliere erba per i conigli. Suo marito, Angelo Del Mastro, era in campagna e il matto rimase solo con le due nipotine, Graziella di tre anni e Maria Angela di sei.

Quando dopo mezz'ora la mamma delle due piccine ritornò a casa, incontrò sul portone il cognato che con la zappa in spalla se ne andava per i campi. Come la donna mise piede nel cortile, ebbe un improvviso presentimento di sciagura. Infatti, invece di udire le grida gioiose delle sue picole, non vi era che il più squallido silenzio, rotto solo dal chiocchiare delle galline. Nessuna risposta fece eco ai suoi richiami. Come presa da un triste presagio la donna si avvicinò al pozzo e scrutò nell'abisso: nel fondo, due corpicini si dibattevano ancora debolmente. E' questo il particolare più raccapricciante: le due piccole, quando la loro mamma le scorse in fondo al pozzo, erano ancora vive. Ma la perdita del tempo necessario per chiedere aiuto, trovare la fune e calarsi nella voragine doveva essere fatale. Infatti, quando dopo alcuni minuti due vicini di casa che erano accorsi e subito si erano calati nel pozzo ricomparvero alla superfice, fra le braccia non stringevano ormai che due lividi cadaverini. Le due sorelline erano morte da pochi minuti, annegate.

Alla vista delle due salme la povera madre si mise ad urlare: « E' stato Michele, è stato Michele ». L'assassino non era fuggito: era andato a lavorare nei campi e là i carabinieri trovarono la sua zappa abbandonata fra i solchi; Michele Del Mastro venne catturato pochi minuti dopo alla periferia del paese mentre stava tempestando di pugni un muro, gridando parole senza senso. Non si ribellò ai carabinieri, e si fece condurre in caserma senza però smettere di urlare parole senza significato. Quando si calmò, negò di aver ucciso le nipotine. Solo più tardi, lasciato di proposito solo in una stanza in compagnia di un parente, confessò l'atroce delitto.

C. P.

LA RATIFICA DEL TRATTATO PER L'« ESERCITO EUROPEO »

Aperto al Bundestag il dibattito tra cordoni di truppa e di polizia

Sedici ore di tempo per discutere - L'ammonimento di Renner e i consigli di prudenza dei socialdemocratici

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, 3. — « La relazione di maggioranza della Commissione degli Esteri del Bundestag — ha dichiarato oggi pomeriggio un deputato all'apertura del dibattito, in seconda lettura, dei trattati di Bonn e di Parigi — mi è giunta per posta lunedì sera. Sono 138 pagine, e a leggerle con un minimo di attenzione, a un ritmo di una pagina ogni 15 minuti, mi sarebbero occorse 35 ore. Come vedete, ciò non mi è stato concesso, e lo stesso è successo alla maggioranza dei deputati. Ritenete possibile condurre in simili condizioni un dibattito su un trattato che impegna la Germania occidentale fino al 2002? ».

A mani levate, disciplinatamente, la maggioranza democristiana ha deciso che un simile dibattito è possibile.

Subito dopo, erano le 13.40, è iniziata la corsa contro il cronometro. In 16 ore verrà condotta a termine la seconda lettura, e venerdì si dovrà tagliare il traguardo del voto degli « accordi contrattuali » e del trattato sull'« esercito europeo ».

Adenauer ha fretta. Una vignetta, pubblicata questa mattina dal berlinese *Telegraf*, lo rappresenta una volta tanto con il volto ridente, mentre, a cavallo di una bicicletta da corsa, vince la tappa della ratifica. Molto distaccata, la Francia sta facendo acrobazie su un'altra bicicletta, quasi a voler arrivare fuori tempo massimo. « Perchè, ha chiesto il compagno Renner, noi dobbiamo arrivare prima, quando anche il Presidente del Senato belga, si dichiara contrario al trattato di Parigi? Perchè volete scavare un abisso sempre più profondo non solo fra le due parti della Germania e dell'Europa, ma all'interno stesso della Repubblica Federale?...

I deputati che si sono succeduti alla tribuna per illustrare le cinque relazioni delle commissioni, non hanno risposto a questa domanda.

Con voce monotona essi hanno cercato di delineare il panorama giuridico dell'accordo e dei conseguenti diritti e doveri, ma si è trattato di un infelice tentativo, al quale subito hanno rinunciato per tornare ai temi classici della propaganda atlantica: « colpo di Stato » in Cecoslovacchia nel 1948: « pericolo sovietico », e, persino, Slansky e i Mau Mau.

E' toccato ai socialdemocratici, quali relatori di minoranza, rialzare il livello di questo dibattito, e il loro compito è stato davvero difficile. Nel momento in cui ancora non si conosce la compatibilità di questo trattato con la Costituzione della Repubblica, ha detto il socialdemocratico Brandt, e una revisione politica viene condotta da tutti i governi, legare il paese per 50 anni significa rinunciare a ogni possibilità di politica autonoma. L'atteggiamento di Eisenhower sarà differente da quello di Truman, l'atteggiamento dei laburisti — i quali hanno ottenuto la maggioranza dei voti, e domani torneranno prevedibilmente al potere — sarà differente da quello di Churchill, l'atteggiamento della Francia è imprevedibile, anche se non si giunge a un cambiamento di governo: perchè allora prendere una decisione di tal genere in questo momento?

L'on. Brandt ha poi sostenuto che gli accordi in oggetto manterranno indefinitivamente lo statuto di occupazione, ridurranno la Germania occidentale a una colonia e a un terreno di manovra e renderanno difficilissima una pacifica riunificazione, che oggi è ancora possibile con l'immediata convocazione di una conferenza a quattro.

A questa esposizione di fatti, che cosa viene opposto dai deputati della maggioranza? Un deputato liberale, che ha preso la parola subito dopo Brandt, e ha tediato l'Assemblea per oltre tre quarti d'ora è giunto al punto di sostenere che non bisogna pensare troppo alla riunificazione perchè « l'idea dello Stato nazionale appartiene ai tempi passati ».

Subito dopo, alle 17.45, si è levato a parlare Adenauer, il quale è entrato immediatamente in polemica con l'onorevole Brandt respingendo la richiesta di nuove trattative e affermando che non si può discutere questo o quel paragrafo, ma bisogna vedere l'insieme dei mille paragrafi alla luce del « realismo » che ha ispirato il governo di Bonn, alla luce dello « sviluppo dinamico » che dovrebbe portare, un giorno la Germania occidentale a più alte posizioni all'interno della coalizione atlantica e della federazione europea.

Fuori del Bundestag, uno schieramento senza precedenti di polizia e di truppa sottolineava drammaticamente la trattura che divide la maggioranza parlamentare. Adenauer e la sua cricca, dalla volontà della popolazone.

SERGIO SEGRE

Compatto sciopero a Livorno per le Vetrerie

LIVORNO, 3. — **Con grande successo si è svolto ieri mattina lo sciopero generale dalle ore 10 alle 11 di tutte le categorie lavoratrici di Livorno, proclamato dal Consiglio generale delle Leghe e dei sindacati, in segno di solidarietà con le maestranze delle Vetrerie in lotta contro il provvedimento di sospensione di 340 lavoratori.**

Jimenez assume la presidenza del Venezuela

NEW YORK, 3 — Le informazioni che continuano a pervenire da Caracas, per quanto frammentarie e difficilmente controllabili, sembrano confermare l'impressione che si sia svolto nel Venezuela un nuovo colpo di Stato

Ufficialmente è stato annunziato che il colonnello Carlos Perez Jimenez, ha assunto, per decisione dei capi delle forze armate, la carica di Presidente provvisorio del Venezuela Perez Jimenez ha annunciato inoltre di aver « accettato le dimissioni » del ministro degli Interni colonnello Llovera Paèz, e di averlo sostituito con Lorenzo Vallenilla Lanz

IL TESTE POLACCO NON AVEVA RIVELATO NIENTE

Sfuma al processo Cippico il promesso colpo di scena

Oggi prenderà la parola la Parte Civile

Tanto per non smentire la consuetudine delle mancate rivelazioni, che sembra caratterizzare il processo Cippico, anche il teste Nino Polacco non ha detto nulla.

Ripresentatosi nell'udienza di ieri, come aveva chiesto ed ottenuto tre giorni fa, il Polacco ha cominciato subito col dichiarare di non poter parlare poichè i quaderni di appunti nei quali aveva annotato i particolari delle sue « rivelazioni » non gli sono stati consegnanti dalla direzione del carcere.

Per non lasciar nulla intentato, il Presidente ha ordinato subito ad un agente di andare a prendere questi misteriosi quaderni: e ciò è stato sufficiente per sciogliere la lingua al Polacco.

Egli infatti ha cominciato a parlare. Ma per dire cosa? Per raccontare di essere stato vittima di un noto avvocato romano, il quale per motivi personali lo ha fatto cacciare in prigione ed ha fatto tutto perchè vi restasse. Naturalmente nel suo inconcludente discorso, il teste non ha fatto parola del vero motivo per cui è stato condannato, ossia quello della uccisione di un tenente partigiano, limitandosi invece a lanciare ingiurie contro coloro secondo lui, sono i responsabili della sua condanna.

— *Ma insomma* — gli ha chiesto spazientito il Presidente — *Chi ha commesso il furto?*

— *Questo non lo so* — ha risposto Polacco — *Io vi ho parlato della macchinazione e del retroscena.*

In realtà egli non aveva parlato di niente, se non del suo odio verso questo avvocato, e con frasi tali che fanno dubitare della sua normalità psichica Accertata quindi l'inesistenza delle rivelazioni, il Presidente ha congedato con brusche parole il teste, che era anche l'ultimo del dibattimento.

A questo punto il difensore di Cippico, avvocato Jacobelli, ha tentato di far rinviare il processo a nuovo ruolo, rinnovando una richiesta già respinta nella prima udienza. Egli ha infatti presentato una relazione dell'Ufficio Cambi, dalla quale risulta che i collaboratori dell'ex Monsignore hanno « operato » per alcune centinaia di milioni ed ha chiesto che venisse disposta una consulenza tecnica per accertare l'identità delle persone che hanno quietanzati e girati gli assegni. Come elementi nuovi su cui basare la sua istanza l'avvocato Jacobelli ha portato le prove che Cippico « qualche volta ha detto la verità »: ossia che le Suore Catechiste di Madrid, alla cui Superiora l'ex Monsignore dice di aver dato 25 milioni, e il Cardinale Arzolisbo de Segura, vescovo di Cuba, esistono realmente, contrariamente a quanto è risultato dalle indagini dell'Interpol; ed è anche vero che il vescovo di Trieste — come è dimostrato da una sua lettera — ha dato la sua approvazione all'opuscolo di difesa scritto da Cippico.

Ma il Tribunale ha respinto la richiesta, ritenendo non influenti ai fini del processo [illegible] di una consulenza tecnica. Oggi avrà perciò inizio la discussione, e parlerà la Parte Civile.

GABRIELLA PARCA

Il governo vuol stanziare otto miliardi per la costruzione di sale parrocchiali

Banfi smaschera il fondo politico della legge al Senato

Il Senato ha iniziato ieri la discussione del progetto di legge governativo, che stabilisce un contributo statale di otto miliardi di lire per la costruzione di nuove chiese e case parrocchiali.

Il compagno BANFI, con un brillante discorso, ha spiegato le ragioni dell'opposizione del gruppo comunista, che non sono di natura filosofica o religiosa ma sorgono dagli interessi vitali del popolo italiano. Egli ha documentato che questo progetto stabilisce una odiosa disparità tra i bisogni effettivi della popolazione e quelli presunti dell'autorità ecclesiastica. Infatti, mentre le chiese sono tutt'altro che superaffollate, un milione di italiani sono costretti a vivere come bestie in tuguri, grotte, ecc.; dodici milioni di italiani mancano di assistenza; 3.442 comuni su 7.749 mancano di ambulatori; 61.643 posti-letto mancano agli ospedali.

Tragica è pure la miseria della scuola. Le scuole preparatorie e gli asili possono accogliere solo il 37,9 per cento dei bambini. 5.000 località non hanno la quarta elementare ed 11 mila la quinta. Il Paese ha urgente bisogno di oltre 85.000 aule scolastiche. Sopra un milione 298 690 iscritti alla prima elementare solo 112.000 conseguiscono la licenza della scuola obbligatoria.

Dopo aver dimostrato che il progetto viola la Costituzione (che vuole indipendenti lo Stato e la Chiesa) e lo stesso Concordato, il quale all'art. 29 esclude ogni onere a carico dello Stato per la materia in questione, l'oratore ha smascherato il fondo politico della legge che si vuole contrabbandare sotto il manto della religione. Il progetto istituisce il contributo dello Stato anche per le case di abitazione del parroco, che sono qualcosa di assai diverso dalle chiese e che si sono tramutate, in questi ultimi tempi, in altrettante centrali di propaganda politica a vantaggio della Democrazia Cristiana e addirittura in centri di piccola speculazione con l'istituzione di cinematografi ecc. Una circolare del cosiddetto Centro Italiano per la diffusione della cultura, che ha sede in Firenze e che è alle dirette dipendenze dell'Azione Cattolica, incita i parroci ad istituire nei locali della parrocchia un corso di studi che dovrà essere frequentato dagli alunni che non sono riusciti a superare gli esami delle scuole statali.

A questo punto il compagno Banfi è passato a parlare di tutto quel complesso di tentativi fatti allo scopo di legalizzare l'intervento delle autorità ecclesiastiche nella vita del popolo e dello Stato italiano.

L'oratore ha citato una serie di fatti come la penetrazione subdola nella scuola di Stato, l'intimidazione e la corruzione esercitate sugli insegnanti, la pretesa che lo Stato difenda la religione contro una supposta minaccia del protestantesimo, quasi che ogni cittadino italiano non avesse diritto alla libertà di coscienza, la manomissione del pubblico denaro (una fonte non sospetta, Gaetano Salvemini, ha fatto in proposito una serie di denunce). Tutti questi esempi mostrano che non si tratta di casi sporadici ma di un piano organizzato. La Chiesa in Italia non è più uno organismo spirituale, non è neanche un ente sottoposto alle leggi dello Stato, tanto che vi è chi può sorridere, come Angelo Nasalli Rocca, al pensiero che la legge è uguale per tutti. Viene così affermato il principio di una legislazione che ricostituisca, dopo un secolo, i cosiddetti privilegi ecclesiastici.

Banfi ha concluso, fra gli applausi delle sinistre, affermando che il popolo italiano si opporrà al ritorno di un passato ormai tramontato.

Hanno pure parlato i d.c. VACCARO, MARCONCINI, VALMARANA e LONGONI, il compagno socialista JANNELLI, il socialdemocratico TONELLO, l'indipendente LABRIOLA che ha pronunciato un brillante discorso

Al principio della seduta il Senato ha nominato una commissione speciale composta dei presidenti dei gruppi per l'esame della legge sulle supreme onoranze ad Orlando.

IN P. SAN MARCO A VENEZIA

Un giovane a Ridgway: "Siete un criminale!"

Gli operai di Marghera protestano contro il « generale peste »

VENEZIA, 3. — Si trova nella nostra città il « generale peste » Ridgway, reduce dal giro compiuto in varie località del Veneto. La notizia dell'arrivo del comandante americano ha suscitato viva reazione in numerosi ambienti.

Nelle fabbriche di Porto Marghera gli operai hanno votato o.d.g. di protesta, sovente sottoscritti da tutti i dipendenti. Volantini e scritte murali sono apparsi alla « Giudecca », a Santa Croce e in altre località. Significativo l'episodio avvenuto questa mattina in piazza San Marco, all'uscita del generale Ridgway e del suo seguito dalla Basilica. Un giovane, riconosciuto il generale americano, si è avvicinato al gruppetto e, a viso a viso con il comandante straniero, l'ha apostrofato in francese « Voi siete un criminale; lasciate libero il nostro paese ».

Sul giovane, rimasto sconosciuto, si sono gettati agenti di P. S. che lo hanno tradotto in questura in stato di arresto.

Vasta azione di protesta sta sviluppandosi anche nella provincia di Belluno dove il generale Ridgway si recherà per ispezionare truppe e opere di fortificazione.

Consiglio generale del SFI

Si riunisce oggi, convocato in sessione straordinaria, il Consiglio generale del Sindacato Ferrovieri Italiani per esaminare l'azione che la categoria dovrà intraprendere in seguito alle nuove risposte negative del governo alle richieste dei lavoratori. I lavori del Consiglio generale proseguiranno nelle giornate di venerdì e sabato.

STRANA AVVENTURA DI UN MACCHINISTA

Si accorge che i vagoni hanno lasciato la locomotiva

STRASBURGO, 3. — Il macchinista dell'espresso Ventimiglia-Strasburgo, giunto ieri nei pressi di Besançon, ha notato con sorpresa che la locomotiva che egli guidava non era seguita dal resto del treno.

Questo infatti, in seguito alla rottura dei giunti, si era staccato, rimanendo sul binario. Non restava altro da fare che ripercorrere il cammino già fatto alla ricerca delle vetture abbandonate ed infatti, dopo diversi chilometri, la macchina ha ritrovato le sue vetture ed è stato operato il ricongiungimento. Il treno è arrivato a Strasburgo con un'ora e mezzo di ritardo.

La maggior parte dei viaggiatori dormivano e non si sono resi conto del singolare incidente.

Eccezionale pesca

PANO, 3 — Il motopeschereccio « Isolina Lucia » della base fanese, rientrando stamane da una bordata durata appena 48 ore, ha scaricato 150 casse di sgombri pari a 27 q.li.

Delitti in Giappone delle truppe d'occupazione

TOKIO, 3 — Fra maggio e settembre, sono stati commessi in Giappone da parte dei militari « alleati » 1 608 atti criminosi.

Come informa l'agenzia « Kyodo » la statistica giudiziaria, annunziata dal comando generale della polizia, fornisce i seguenti particolari:

Civili e truppe britanniche: aggressioni 11, stupri 8, furti 48 violenze 32, percosse e ferite 22, scassi 2, truffe 17, altri 35; totale 175

Civili e truppe di altre nazioni, (esclusi gli USA): furti 1, aggressioni 1, ferite, scassi 1, truffe 5, altri 3; totale 18.

Civili e truppe degli Stati Uniti: omicidi 4, rapine 90, stupri 14, furti 142, aggressioni 113, ferite 109, scassi e violazioni di domicilio 21, truffe 68, altri 254; totale 815.

Il Congresso della C.G.I.L.

(Continuazione dalla 1. pagina)

appieno? Sarebbe troppo comodo per loro e troppo stupido per noi.

In questo Congresso abbiamo approvato, tutti d'accordo, un programma la cui attuazione dipenderà in gran parte dall'atteggiamento che verso di questa terrà il prossimo Parlamento. Noi abbiamo quindi un grande interesse a che il Parlamento prossimo sia favorevole a questo programma e siamo quindi disposti ad appoggiare tutti quei partiti e gruppi che ci dichiareranno di approvare questo nostro programma e di volerlo applicare. Appoggeremo chiunque approvi il nostro programma, dichiara con forza Di Vittorio, il nostro programma inteso a dare lavoro e benessere a tutti i lavoratori, a tutto il popolo italiano e gettare le basi della rinascita economica del Paese.

Partiti e CGIL

Appoggiando questi partiti noi non ci metteremo al loro servizio; saranno invece proprio quei partiti stessi a mettersi in questo modo al servizio del popolo e dei lavoratori, e allora è giusto che i lavoratori, che il popolo dia ogni appoggio a questi partiti.

Di Vittorio entra a questo punto nell'esame del programma avanzato dalla CGIL per far uscire il Paese dall'attuale situazione e afferma che esso è partito dalla costatazione, avvalorata da dati e statistiche ufficiali, che nel nostro Paese esistono stagnazione e sintomi allarmanti di crisi, che l'arretratezza del Sud dilaga, che i bassi salari, le scarse pensioni, la miseria generale aumentano.

La CGIL ha quindi indicato le misure più urgenti per far aumentare il tenore di vita e ciò non solo per rispondere a criteri di giustizia sociale, ma anche e sopratutto per la necessità di vivificare il mercato che, risvegliandosi, stimolerebbe la produzione e la occupazione. In parole più semplici, si tratta di ampliare i polmoni del nostro paese, perchè il respiro sia più regolare, meno affannoso.

Se c'è un'altra via contrapposta alla nostra — prosegue Di Vittorio — tocca al governo tracciarla, enunciarla. E d'altra parte, come si può pretendere di essere considerati dirigenti di una nazione se non si sa offrire una via d'uscita a milioni di cittadini che soffrono la fame, l'indigenza? L'attuale governo, invece, ai disoccupati italiani è solito dire: emigrate. Ma dopo le tragiche, dolorose esperienze in Inghilterra e in Australia non è serio, non è onesto contrapporre ancora l'emigrazione di massa come alternativa alla disoccupazione. E poi, a questo proposito è necessario dire che tale provvedimento sarebbe estremamente nocivo agli interessi del Paese: noi abbiamo bisogno di fatti di tutte le energie a nostra disposizione per far rinascere l'Italia.

Un'altra cosidette via di uscita sarebbero, sempre secondo il governo, le commesse militari. Nel nostro Congresso abbiamo dimostrato chiaramente come le commesse militari non risolvono alcun problema. Possono dare qualche illusione, ma poi la situazione si presenta più grave e più drammatica di prima. Le vie d'uscita che ci pone il governo — conclude a questo punto Di Vittorio — non sono dunque tali da poter essere accettate. Allora è spiegabile che il popolo lavoratore lotti per quelle rivendicazioni capaci di offrire una reale prospettiva di benessere e di progresso. Questo non è solo un diritto dei lavoratori ma un dovere.

Nel quadro di quest'azione dei lavoratori italiani vanno anche poste le rivendicazioni immediate così come sono state definite dalla CGIL, che devono cercare di lenire subito almeno in parte, i disagi degli strati più bisognosi dei cittadini. Per i disoccupati la CGIL chiede in primo luogo lavoro e lavoro produttivo. Ma fino a quando ciò non sarà possibile, fino a quando cioè con la nostra lotta non riusciremo in tale intento, dobbiamo batterci perchè sia esteso l'attuale sussidio a tutti i senza lavoro e per tutto il periodo di disoccupazione.

I cantieri scuola

Sempre in base ad osservazioni formulate dai congressisti, Di Vittorio precisa che la CGIL non è contraria ai cantieri scuola, anzi essa si deve battere per migliorare le condizioni dei lavoratori che vi trovano assistenza, e deve richiedere la creazione di scuole professionali, perchè formino mano d'opera specializzata, specialmente giovanile. Bisogna impedire che la esecuzione dei lavori pubblici sia affidata ai cantieri scuola, proprio perchè ivi esistono situazioni di sottosalario e mancano garanzie previdenziali: si deve cioè impedire l'assurdo che il Ministero del Lavoro, anzichè difendere i lavoratori, operi come fattore di depressione salariale.

Con altrettanta decisione dovremo infine agire per far rispettare i contratti di lavoro e le leggi sociali soprattutto nelle Isole e nel Mezzogiorno. Abbiamo già avanzato in Parlamento alcune proposte, in cui sosteniamo il principio che venga dato valore di legge ai contratti già stipulati liberamente dalle parti in causa. Anche qui compito nostro è quello di far rispettare gli accordi. Ma tutte queste rivendicazioni dibattute dal nostro Congresso — prosegue Di Vittorio — non possono risolvere da sole la crisi di cui soffre il nostro Paese.

Nella risoluzione conclusiva dei lavori del Congresso noi risaliamo alle cause fondamentali della crisi che sono l'esistenza di strutture feudali e il prepotere di gruppi monopolistici nella economia della Nazione.

Per questo affermiamo in primo luogo l'esigenza delle riforme di struttura previste della Costituente: una vera riforma agraria e la riduzione del prepotere monopolistico. In particolare noi chiediamo la nazionalizzazione dei maggiori monopoli: i gruppi elettrici, la Montecatini e le aziende I.R.I.

Inoltre avanziamo la richiesta di una nuova politica economica la quale operi massicci investimenti produttivi. A tali investimenti dovranno provvedere lo Stato e la rendita fondiaria, nella misura che è già indicata nella relazione iniziale del nostro Congresso.

Questi massicci investimenti produttivi dovrebbero aggredire il punto più arretrato dell'economia nazionale: il Mezzogiorno e le Isole. Essi aumenterebbero la produzione agricola e industriale, darebbero nuova linfa a tutta l'economia nazionale diminuirebbero sensibilmente la disoccupazione e aumenterebbero la capacità d'acquisto del mercato.

Non chiediamo nuove imposte, ma una più giusta ripartizione del peso fiscale: più tasse ai ricchi e meno miseria per i poveri. Non è vero che "inventiamo" impossibili investimenti. No.

Chiediamo che vengano utilizzate nella direzione giusta le risorse del Paese. Chiediamo semplicemente che venga mutata la direzione attuale degli investimenti.

Si spendono ogni anno 650 miliardi per il riarmo, non se ne possono spendere 250 per alleviare i punti di maggior arretratezza della nostra economia?

Ma i lavoratori — dice Di Vittorio — non si sono limitati ad avanzare queste proposte: consci dell'opposizione, anche violenta, che una politica produttivistica può provocare da parte di ristretti ceti privilegiati, i lavoratori hanno promesso tutto il loro appoggio ad un governo che si impegni a realizzare e che realizzi in effetti un programma di rinascita e di rinnovamento. Che cosa potrebbe temere un governo che avesse l'appoggio pieno delle classi lavoratrici? Quali forze interne e internazionali potrebbero intralciarne l'azione? Se fosse necessario, la CGIL si è già detta disposta a partecipare, assieme agli altri sindacati, ad un simile governo.

La mozione conclusiva approvata all'unanimità

L'Italia si trova dinanzi ad un dilemma storico: o evolvere verso la realizzazione delle riforme sociali previste dalla Costituzione, verso lo sviluppo e il riassorbimento della disoccupazione; o assistere ad un ritorno reazionario tendente a salvaguardare e a potenziare i privilegi. I ceti privilegiati sanno che il popolo non può accettare tranquillamente di rimanere nelle attuali condizioni di miseria: ed è qui la spiegazione della legge antisciopero, della legge « polivalente » della legge contro la libertà di stampa, della legge contro la parità di voto dei cittadini. Le classi dominanti abbiano un minimo di senso storico e politico — ammonisce Di Vittorio — è illusorio pensare di ricacciare il popolo sotto il tallone delle forze privilegiate e capitalistiche, pensare di abolire le libertà costituzionali conquistate col sangue. Con lo stesso eroismo con cui se le è conquistate, il popolo saprà difendere ora queste libertà!».

In particolare Di Vittorio tratta del diritto di sciopero e della legge antisindacale. Nessuna legge, in nessuna parte del mondo, è riuscita a far sì che i lavoratori scioperassero solo quando fa piacere al governo e ai padroni. E del resto, in Italia, tutte indistintamente le organizzazioni sindacali (compresa la CISL e compresi i funzionari direttivi dello Stato) hanno preso posizione contro la legge governativa sui sindacati.

A questo punto Di Vittorio rivolge dalla tribuna del Congresso un appello a tutti i lavoratori italiani, manuali e intellettuali, perchè rinforzino ancor più le file della Confederazione del Lavoro, baluardo della dignità, dei diritti e del pane del popolo italiano. « Venite con noi, fratelli lavoratori che siete ancora fuori della nostra grande organizzazione: assieme, uniti, raggiungeremo nuovi successi ».

L'unità d'azione

L'unità d'azione sindacale — dice Di Vittorio avviandosi alla conclusione — non è per noi una tattica: è un principio e un'esigenza fondamentale, uno strumento essenziale per il successo dei lavoratori. Perciò dobbiamo eliminare ogni settarismo nei confronti dei lavoratori aderenti ad altri sindacati o non organizzati; perciò dobbiamo ogni giorno, all'interno delle aziende portare il nostro contributo al rafforzamento dell'unità. Bisogna moltiplicare le iniziative assistenziali, ricreative, culturali, sportive, bisogna sostenere le Commissioni Interne come organismi autonomi e rappresentativi di tutta la maestranza, bisogna che il sindacato realizzi tutti i giorni il più stretto legame con le masse.

Su di noi, compagni — termina Di Vittorio — incombe il compito gravissimo e glorioso di difendere e migliorare il tenore di vita del popolo italiano e di spingere avanti il progresso civile, economico e culturale del Paese. Sappiamo che ciò non potrà avvenire senza lotta, in quanto urteremo contro interessi egoistici, consolidati e potenti. Tuttavia, consapevoli della bellezza della nostra lotta, e non animati da sentimenti primitivi di odio e di violenza, lotteremo con umanità, con coscienza, con spirito di sacrificio. Abbiamo proposto una via di rinascita accettabile da tutti; siamo decisi, per conseguire questo fine, a compiere tutto il nostro dovere. Condurremo la nostra battaglia nell'ambito della Costituzione. Ci sostengano gli uomini di buona volontà di ogni ceto sociale, e di ogni idea politica e religiosa. La nostra è la causa della Patria, del popolo, della civiltà. Porteremo sempre più avanti la bandiera dell'Italia nostra! ».

Una immensa ovazione, che si prolunga per minuti e minuti, accoglie le ultime parole del segretario generale della CGIL. Tutta la folla che gremisce il Politeama in ogni ordine di posti è in piedi. Di Vittorio ringrazia commosso i delegati e il pubblico che lo acclama insistentemente, quindi assume la presidenza per l'ultima parte dei lavori congressuali.

Il compagno Lama viene incaricato di leggere la mozione conclusiva del Congresso. Al testo propongono alcune aggiunte i delegati TESEI (giovani), OGGIANO (bancari), PANNI (assicuratori), PUCCI (abbigliamento): delle loro proposte verrà tenuto conto in sede di formulazione definitiva della mozione. Il testo di massima viene intanto sottoposto all'assemblea, che lo approva all'unanimità, tra rinnovati applausi. Viene anche approvata la relazione amministrativa, che era stata svolta all'inizio della seduta da RUSCA. Dopo la relazione della commissione per la verifica dei poteri, svolta da SCAMPA, il Congresso approva all'unanimità un o.d.g., letto da Marisa PASSIGLI, sulla « conferenza costituente delle donne italiane » dalla quale dovrà uscire la carta dei diritti delle lavoratrici.

Il Congresso dei popoli

A questo punto si verifica un avvenimento di grande importanza: Di Vittorio dà lettura di una mozione con cui la CGIL e i sindacati che ne fanno parte aderiscono al Congresso dei popoli per la pace che si terrà a Vienna. La mozione, accolta da fragorosi applausi, viene approvata all'unanimità per acclamazione dei congressisti levatisi in piedi.

Sale poi alla tribuna GHEDINI il quale, a nome dell'apposita commissione del Congresso, dà lettura di alcune modifiche proposte allo statuto confederale. Si tratta di emendamenti di carattere tecnico che, dopo una breve discussione, vengono approvati all'unanimità. Infine MALAGUTI, presidente della commissione elettorale, illustra lo elenco proposto per il nuovo Comitato direttivo della CGIL. Il nome di Di Vittorio, presidente della Federazione sindacale mondiale e segretario generale della CGIL, che viene letto per primo, è accolto da grandi applausi; altri applausi salutano i nomi degli altri segretari confederali. Bitossi, Lizzadri, Novella e Santi, allorchè vengono letti nel corso dell'elenco. Viene successivamente messa in approvazione la lista completa dei membri effettivi e supplenti del Comitato direttivo, lista che è approvata all'unanimità per acclamazione.

Sono le ore 15. Con brevi parole di saluto e di augurio, il compagno Giuseppe Di Vittorio chiude i lavori del III Congresso nazionale della Confederazione generale italiana del lavoro. Dopo otto giorni di intensissimi lavori, i congressisti abbandonano la sala del Politeama cantando in coro l'Inno dei lavoratori.

La pagina della donna

LA COSTITUENTE DELLE LAVORATRICI

Articolo di **TERESA NOCE**

Al III Congresso della Confederazione Generale Italiana del Lavoro, terminato ieri a Napoli, il compagno Di Vittorio ha aperto pubblicamente, nel corso del suo documentatissimo rapporto, la campagna per la Conferenza-Costituente della donna lavoratrice italiana.

Che cosa dovrebbe essere questa «Costituente»?

Tanto dal rapporto del compagno Di Vittorio quanto dagli interventi dei delegati e delle delegate al Congresso — e particolarmente dal rapporto del compagno Bitossi — è apparso chiaramente che contratti collettivi di lavoro, leggi sociali e costituzione repubblicana, scarsamente e insufficientemente applicati per i lavoratori, lo sono ancora meno per quanto riguarda le donne lavoratrici.

Dal supersfruttamento vergognoso a cui sono sottoposte le operaie tessili, chimiche, metallurgiche, dell'alimentazione e dell'abbigliamento, alle condizioni di miseria delle braccianti e delle salariate agricole.

Il Congresso confederale ha preso l'impegno solenne di intensificare la lotta contro questa situazione, e di chiamare tutto il popolo italiano, ed in modo particolare le donne lavoratrici e le organizzazioni democratiche femminili, ad unire tutte le loro forze per porre davanti al Paese la necessità di tutelare i diritti delle operaie, delle contadine, delle impiegate, delle casalinghe, applicando e facendo applicare, in primo luogo, contratti collettivi, leggi sociali e la Costituzione Repubblicana.

Giustamente il compagno Di Vittorio ha perciò parlato di «Conferenza-Costituente» della donna lavoratrice.

Quali i problemi essenziali che dovrebbe porre la Conferenza-Costituente? A parer nostro, essi dovrebbero essere i seguenti:

1) Diritto al lavoro per uomini, donne e giovani;

2) Diritto alla formazione e alla qualificazione professionale (Corsi per ragazze, scuole professionali, corsi di riqualificazione per donne e ragazzi, scuole e corsi di apprendistato, ecc.);

3) Diritto ad un eguale salario per un lavoro eguale o di eguali qualifica, importanza o valore; diritto all'eguale contingenza, alle stesse rivalutazioni di categoria, agli assegni familiari per tutte le capofamiglia;

4) Diritto alla previdenza, alle assicurazioni e all'assistenza sociale per tutti e nell'eguale misura (pensioni di vecchiaia e di invalidità al lavoro, indennità di infortunio e di malattia, sussidio di disoccupazione, ecc.);

5) Diritto all'accesso a tutte le carriere, professioni, cariche;

6) Protezione effettiva della famiglia, della maternità e dell'infanzia: prestiti matrimoniali, piena applicazione ed allargamento della legge sulla tutela fisica ed economica delle madri lavoratrici alle mezzadre, alle contadine, alle dipendenti statali, alle casalinghe, alle disoccupate e mogli di disoccupati; nidi ed asili aziendali ed interaziendali; istruzione veramente obbligatoria per tutti mediante la costruzione delle scuole necessarie e mediante la distribuzione gratuita dei libri, quaderni, scarpe, indumenti necessari per permettere anche ai bimbi più poveri di frequentare la scuola; refezioni calde gratuite per i figli dei disoccupati e per i bambini bisognosi;

7) Diritto alla casa per tutti.

Inoltre, la Conferenza-Costituente dovrebbe porre il problema della lotta per l'applicazione delle leggi protettive del lavoro delle donne e dei fanciulli, dovunque, contro le ore di lavoro notturno, contro il prolungamento dell'orario di lavoro, contro l'assunzione al lavoro di bimbi di 8-10 anni, ecc., e per l'applicazione e l'osservanza dei contratti collettivi di lavoro, anche per le donne e dovunque.

Naturalmente, altri problemi e altre rivendicazioni possono essere poste alla Conferenza-Costituente, sia dalle associazioni democratiche femminili, quanto dai sindacati di categoria, o direttamente dalle fabbriche e dai luoghi di lavoro e dalle stesse lavoratrici individualmente.

L'importante è che le donne lavoratrici e tutto il popolo sentano e comprendano la necessità che la donna partecipi realmente a tutta la vita economica, sociale e culturale del Paese. Le lavoratrici devono poter portare il loro lavoro e concreto contributo di lavoro, di intelligenza e di bontà alla rinascita dell'Italia.

Non vi può essere realizzazione del Piano del lavoro, non vi può essere ripresa economica senza l'apporto del lavoro delle donne. Non vi può essere elevazione del tenore di vita del popolo italiano senza l'elevazione e l'eguaglianza delle retribuzioni delle donne con quelle degli uomini: operai, impiegati, braccianti e salariati agricoli, contadini, tecnici dipendenti pubblici. E la maggiore e la migliore partecipazione delle donne alla vita economica e politica del Paese può e deve essere anche una maggiore e migliore garanzia per la difesa della famiglia e del focolare, per la difesa della vita contro la morte, per la difesa della pace contro la guerra.

Katharine Hepburn

KATIE ATTRICE DI DUE GENERAZIONI

Una nuova Hepburn nel film "La Regina d'Africa"

Singolare idillio fra una zitellona e un pilota fluviale - A caccia d'ippopotami con il regista Huston

Pur non essendo proprio un capolavoro, l'ultimo e divertente film di John Huston, apparso in questi giorni La regina d'Africa, *ha il pregio di mostrarci la coppia più spassosa e simpatica che il cinema ci abbia fatto conoscere in questi ultimi tempi: Humphrey Bogart e Katharine Hepburn. Lui, un «marinaio d'acqua dolce» irsuto, rude e bonaccione; lei, una contegnosa zitella inglese un po' esagerata nella sua austerità e piena di energia.*

Questi due singolari tipi vivono nel film romanzesche avventure su un fragile battello a motore in mezzo ad un fiume infestato di ippopotami e coccodrilli; però non è tanto il meccanismo dell'avventura che diverte gli spettatori, quanto i rapporti tra i due protagonisti.

Il regista del film, John Huston, ch'è una delle persone più serie ed intelligenti di Hollywood e che, appunto per questo, da qualche anno preferisce lavorare all'estero, ha raccontato in un suo articolo che tutti gli spunti più divertenti del film riguardanti il pilota fluviale, la austera zitellona e il loro idillio, sono nati durante la lavorazione da una felice e divertita collaborazione fra i due attori e il regista.

Ma, se per noi è piacevole vedere i due eroi della vicenda alle prese con gli insetti, il caldo, le cascate, i coccodrilli e mille altre difficoltà create dalla natura e dai soldati del Kaiser (la vicenda si svolge durante la prima guerra mondiale) non altrettanto divertente fu la permanenza in Africa dei due attori.

La troupe, dopo avere a lungo cercato i luoghi adatti alla lavorazione, si accampò in una radura di una foresta del Congo, sulle rive del fiume Ruiki. Bogart ci si trovò bene, tanto più che pensò subito di combattere le malattie provocate dagli insetti bevendo «wisky» in abbondanza assieme a Huston; la povera Katie, invece, che godeva fama di essere «delicatissima», quando capitò in questo sito selvaggio, distante seimila miglia dalla sua comoda abitazione in California, rimase un po' sbigottita. Ma la asciutta Katharine, è una donna forte e coraggiosa e in breve si abituò a quella vitaccia infernale, scherzandoci addirittura sopra. Divenne dopo un po' tanto coraggiosa da accompagnare Huston nelle sue partite di caccia all'elefante e filmare con una macchina a passo ridotto le fasi più emozionanti della battuta. Ma gli aneddoti rivelatori del carattere fermo e un po' testardo di Katharine Hepburn sono innumerevoli e servono tutti a completare il ritratto che i migliori film da lei interpretati ce ne hanno dato. La immagine cioè di una donna anticonformista, intelligente, che emerge vivamente contrastata dallo «standard» divistico cui, prima o dopo, Hollywood riduce quasi tutti i propri attori.

In un certo senso, Katharine Hepburn rappresenta l'anello di congiunzione tra la generazione delle dive sofisticate e divinizzate (come Greta Garbo, Jean Harlow, Carole Lombard, ecc.) e le nuove attrici venute alla ribalta nel dopoguerra, meno «vampiri», ma più semplici e umane (Dorothy Mac Guire, Shelley Winthers, ecc.).

Delle prime, Katharine Hepburn ha conservato la spiccata personalità, lo «stile», mentre con le seconde ha in comune lo sguardo e l'espressione che non sono più quelli di una donna che vive in un mondo illusorio e incantato, ma in una più credibile realtà quotidiana.

Katie, riesce simpatica per la coerenza dei suoi personaggi (venuta meno, solo in rarissimi casi), così ribelli e insofferenti verso una concezione della vita arretrata e volgare. In questo contrasto fra il mondo banale e pacchiano di Hollywood e la propria sensibilità, si è determinata e rafforzata sempre di più la personalità di Katharine Hepburn, nata l'8 novembre del 1909 in una squallida cittadina del Connecticut, Hatford. La Hepburn ha dovuto lottare duramente, prima per affermarsi sui palcoscenici di Broadway e poi per «riuscire» anche a Hollywood. Qui debuttò nel 1932 con il film Febbre di vivere *di George Cukor; poi passò di successo in successo con film come* Piccole donne *(1933),* Maria di Scozia *(1936),* Una donna si ribella *(1936),* Palcoscenico *(1937),* La donna del giorno *(1942),* La stirpe del drago *(1944),* Lo stato dell'Unione, La costola di Adamo, *fino a* La regina d'Africa. *In questo film, Katie, lontana dal mondo con cui i suoi precedenti personaggi erano, più o meno, in polemica, ritrova, a contatto con una vita priva di convenzionalismi e quasi primordiale, una insospettata serenità. E che a lei, dopotutto, la scomoda e selvaggia foresta del Congo sia piaciuta più dei giardini artificiali e delle piscine californiane, lo si comprende dal brio e dalla giocondità con cui recita ne* La regina d'Africa.

FRANCO GIRALDI

TROPPE DONNE SONO ANCORA PREDA DELLA SUPERSTIZIONE

Se un gatto nero attraversa la strada non c'è bisogno di cambiare marciapiede

In alcune regioni le madri "legano" ancora la febbre malarica a un albero - Le "fatture"

Tra pochi giorni saremo in gennaio. Giovani, anziane e vecchie nostre lettrici, chi di voi, almeno una volta, non ha guardato con attenzione a certi particolari avvenimenti accaduti nei primi dodici giorni dell'anno, per trarne sicuri pronostici per i futuri mesi e per l'anno in generale che vi sta dinanzi? Questo dei «giorni indicatori», detti anche «segni di S. Paolo», fa parte dell'enorme bagaglio di superstizioni più o meno grosse che tante donne seguitano a portarsi dietro da epoche antichissime e che occorre esse si strappino di dosso, proprio come un brutto difetto.

Pensiamo, per esempio, a quei curiosi metodi, tuttora in uso non solo nelle nostre regioni più arretrate, seguiti dalle ragazze per convertire in amore l'odio di una persona: la donna innamorata cerca di suscitare la passione nell'uomo che non la ricambia propinandogli in qualche cibo o bevanda una goccia del proprio sangue. O anche pensiamo alle angoscie delle puerpere alle quali è stato inculcato che possono perdere il latte, se qualche goccia di questo cada a terra e venga succhiata dalle formiche o leccata da qualche cagna!

Talvolta le superstizioni hanno un aspetto, sempre assurdo, ma, se si vuole, più gentile. Ad esempio, in talune regioni sono sorte da liriche o cantate popolari certe superstizioni. Ad esempio, dalla poetica storia della fanciulla innamorata che pianta un arboscello, il cosidetto «amorino», perchè esso le predica, a seconda che fiorirà o avvizzerà entro l'anno, la sua lieta o triste sorte, è, con tutta probabilità, discesa la superstiziosa credenza di certe nostre giovani contadine di consultare il loro «destino», gettando sul fuoco, a seconda delle stagione, qualche fogliolina di olivo o qualche chicco di granturco e dal crepitio, dalla fiamma o da altre circostanze dedurre se le nozze siano prossime o lontane. Talvolta il pronostico è tratto dalle scintille che il ceppo di Natale o di Capodanno dà, quando è percosso dagli alari.

Una superstizione scomparsa è quella cosidetta «del lupo». Si trattava di questo: quando un bimbo mostrava un'enorme e costante voracità, questa veniva da certe madri, in particolare nei paesi di alta montagna, attribuita all'influenza o allo spirito del lupo, e il bambino, per guarirlo, veniva fatto passare davanti a un forno pieno di pane, dicendo: «Saziati, lupo, il forno è pieno»; oppure il suo corpo veniva messo a contatto con il corpo di un lupo ucciso. Ma se la superstizione «del lupo» è scomparsa, quante credenze ancora permangono nel campo della medicina, alimentate spesso da volgari imbroglioni. In alcune regioni, ad esempio, le madri, per liberare il proprio figlio dalla malaria «legano» tuttora la febbre a un albero, mediante un filo, pronunciando queste parole: «Qui ti metto, qui ti lascio, e me ne vado a spasso».

Le fattucchiere, in certi paesi, terrorizzano le madri, annunciando loro che il figlio o il marito, ammalati, sono colpiti dalla «fattura». «Aprite il cuscino del vostro letto, o di quello di vostro figlio — esse dicono — e vi troverete la lana attorcigliata in forme strane: è il segno della disgrazia che vi ha colpito». Naturalmente, per salvarsi dalla «fattura», le donne che credono a codeste panzane preferiscono compensare la fattucchiera, piuttosto che un buon medico.

Queste credenze magiche conducono perfino le donne, in alcuni luoghi, a costruire con la cera piccole immagini della persona che odiano. Poi, la sera, la statuetta viene da esse trafitta a lungo con uno spillo; e la superstizione vuole che la persona rappresentata nella figurina di cera, provi per un determinato periodo altrettante trafitture dolorose proprio nelle parti colpite con lo spillo.

Abbiamo rapidamente accennato ad alcune forme di superstizione, tralasciando quelle, tuttora comunissime, che vanno dal terrore di continuare a camminare per quella strada che sia stata attraversata da un gatto nero e dal conseguente imperativo di mutare rapidamente marciapiede per evitare chissà quali tenebrose disgrazie, all'uso dei «cornetti» e dei «tredici» porta-fortuna, largamente diffusi fra tante nostre ragazze come ciondoli a un bracciale o a una catenina. Questa abitudine assomiglia piuttosto a quella, meccanica a un certo punto, che avevano alcuni, qualche secolo fa, di colpire, graffiando, opere d'arte in cui fossero dipinti diavoli, e ciò per evitare le disgrazie; così che alcuni capolavori vengono ad essere deturpati da questa credenza, eseguita per di più per abitudine, senza pensarci troppo sopra, ma senza, peraltro, volerla abbandonare per un timoroso sospetto di essere colpiti dal male. Il che significa che il raziocinio e il buonsenso non hanno completamente scacciato quel brutto difetto che va sotto il nome di superstizione.

LILIANA CORSI

Il discorso di Pajetta alla Camera

(Continuazione dalla 1. pag.)

l'on. Gronchi si incontra con gli on. Togliatti e Nenni. Viene quindi introdotto da Gronchi Dominedò; infine il presidente convoca d'urgenza De Gasperi. Nel Transatlantico in fermento si incrociano discussioni. I ministri Campilli e Malvestiti dichiarano in via ufficiosa che Dominedò non era stato autorizzato dal governo a prendere la parola. Per oltre un'ora la seduta rimane sospesa. Solo alle 18.15 il Presidente Gronchi la riapre e si ha la logica conclusione dell'inqualificabile episodio.

DOMINEDO' prende la parola e dichiara che poichè il suo atteggiamento è stato interpretato come un gesto politico, ciò che sarebbe contrastante con la posizione di un governo repubblicano, si riserva in una prossima occasione di precisare pubblicamente la sua posizione.

La ritirata del sottosegretario è clamorosa e alcuni democristiani si agitano in preda ad irritazione. A commento il Presidente Gronchi esprime il rammarico per il fatto che il numero stesso degli oratori intervenuti per esprimere l'omaggio ad Elena di Savoja abbia dato alla manifestazione un carattere politico che non si addice alla Camera repubblicana.

LEONE MARCHESANO: (mon.): Il governo ha subito una violenza!

Da sinistra: Il governo ha subito una lezione!

Superato questo incidente si apre il dibattito più atteso: quello relativo alla legge elettorale truffaldina. Il Presidente GRONCHI dà subito lettura, infatti, di una lettera a lui indirizzata da un decimo dei componenti la Commissione interni: con questa lettera i deputati dell'Opposizione hanno chiesto, a norma del Regolamento dell'assemblea, che venisse prorogato di due giorni il termine del 3 dicembre a suo tempo fissato per la presentazione nell'aula della legge elettorale truffaldina.

La procedura

Si accende a questo punto una discussione sulla procedura da adottare per dibattere e votare la richiesta di proroga. E alla fine, su proposta del compagno LACONI, il Presidente GRONCHI consente che ogni gruppo politico esprima il proprio punto di vista sulla richiesta di proroga.

Per primo il compagno socialista DUGONI, uno dei firmatari della lettera inviata a Gronchi, ricorda il carattere eccezionale della procedura seguita da Gronchi col fissare un termine fisso, quello del 3 dicembre, ai lavori della Commissione interni per l'esame delle legge elettorale. Dugoni ricorda poi tutta la serie di arbitri commessi dalla maggioranza per strozzare la discussione in seno alla Commissione, ultimo dei quali quello compiuto da Bettiol e Gonella l'altro ieri stesso con l'intervento in *extremis* che ha rotto l'accordo già raggiunto per una breve proroga dei lavori del comitato dei «nove». In queste condizioni, e poichè il comitato dei «nove» non ha avuto neppure il tempo di iniziare l'esame dell'articolo unico della legge elettorale — dichiara Dugoni — la minoranza chiede una breve proroga di due giorni e si richiama, a questo scopo, anche all'art. 72 della Costituzione: il quale fa espressamente divieto di ricorrere a procedure affrettate od eccezionali quando si tratti di leggi costituzionali od elettorali.

Subito dopo parla il compagno Giancarlo PAJETTA per affrontare il problema nei suoi termini politici generali. La legge elettorale — afferma Pajetta, fra l'attenzione dell'assemblea — non soltanto ha accentuato antiche divisioni, ma ha aperto nuove fratture perfino nello schieramento dei partiti di maggioranza. Essa cade in un momento politico delicato, coinvolge le passioni di tutti i cittadini; ed è di tale gravità e minaccia così gravi conseguenze che essa trova oppositori strenui perfino tra i gruppi di maggioranza, mentre non trova che difensori di ufficio, timidi e desiderosi di evitare un aperto dibattito.

La legge e il Parlamento

Uscita dagli intrighi privati dei segretari dei partiti, la legge è finalmente giunta in Parlamento. Compito del Parlamento è dunque quello di discutere la legge in modo approfondito, di garantire al Paese, che è in allarme, un esame attento della legge. Non solo la legge non può essere sottratta alla normale procedura d'esame, ma semmai ha bisogno di una procedura che consenta un esame più ampio del consueto. Si è operato invece, da parte della maggioranza, in direzione opposta: per la prima volta si è fissato un termine alla Commissione; per la prima volta un gruppo di deputati è costretto a chiedere una proroga di due giorni; si è convocato il comitato incaricato di esaminare l'articolo della legge e gli emendamenti un solo giorno prima della scadenza dei lavori: la stampa del governo ha osato definire sabotatori quei deputati che vogliono discutere la legge almeno con la stessa ampiezza di qualsiasi altra! Si vuol far credere che il Parlamento è diviso in una parte che ha fretta e in una parte che vuol perder tempo: no — esclama Pajetta —: il Parlamento è in realtà diviso tra chi vuole discutere la legge e chi non vuole discuterla ma imporla clandestinamente, di contrabbando!

L'oratore ricorda che le precedenti leggi elettorali sono state tutte esaminate e discusse ampiamente: la legge Giolitti del 1912 fu presentata il 9 giugno 1911 e fu portata in aula solo un anno dopo, il 2 maggio 1912; la legge del 1919 fu presentata il 28 novembre 1918 e fu portata in aula il 18 luglio 1919, quattro mesi dopo che fu compilata la relazione; la stessa legge Acerbo, che pure i fascisti presentarono d'urgenza, fu ampiamente modificata dalla Commissione e su di essa si svolse un dibattito assai largo. A sostegno della nostra tesi, continua Pajetta, vi è poi un argomento decisivo: *tutti i componenti* del Comitato dei nove, compreso il presidente democristiano Marazza, hanno richiesto una breve proroga del termine del tre dicembre: per impedire che ciò avvenisse, per impedire che l'esame della legge fosse completato e che vengano presentate le relazioni regolamentari, vi è stato ieri lo scandaloso intervento di Bettiol e Gonella! Un intervento — aggiunge Pajetta — non motivato politicamente, ma soltanto intimidatorio, inteso a sottolineare pubblicamente che la D.C. vuole imporre questa legge, che essa non vuole discuterla. Si è arrivati a questo fatto incredibile: su una legge di tale importanza, e di fronte alle obiezioni — politiche e tecniche —, rigorosamente argomentate, dell'Opposizione, il governo non ha sentito il dovere di discutere e di ribattere: il governo ha taciuto dinanzi alla Commissione, e, fuori del Parlamento, perfino i prefetti sono stati mobilitati per ostacolare i pubblici comizi sul tema della truffa elettorale!

Se la richiesta di proroga verrà respinta — conclude Pajetta — si avrà la conferma del carattere di sopraffazione che la maggioranza vuol dare al dibattito. Un uomo che in questi giorni tutti onorano — soggiunge Pajetta ricordando V. E. Orlando — ebbe a dire che l'aver presentato la nuova legge elettorale alla vigilia della consultazione popolare era una «grave scorrettezza»: se ora si tenterà di impedire al Parlamento perfino di discutere la legge con la necessaria ampiezza, non sarà questa solo una scorrettezza, ma una aperta offesa e una sfida al Parlamento e al Paese; e sia chiaro che un tale tentativo legittimerà la più ferma, la più decisa reazione (*prolungati applausi*).

L'intervento di Nenni

Numerosi altri oratori intervengono sulla questione. ALMIRANTE (M.S.I.) ricorda anch'egli che lo stesso Marazza non più tardi di un giorno prima si era pronunciato a favore della proroga e ha invitato il presidente del Comitato dei nove a dichiarare se si possa dire che il Comitato ha esaurito il suo compito. A favore della proroga si pronuncia anche il monarchico BASILE. Contro parla invece SCALFARO (D.C.) affermando che se alla Commissione è mancato il tempo di approfondire l'esame della legge questo si deve agli oratori di Opposizione, i quali anche oggi hanno mancato di rispetto al Parlamento negando la parola a Dominedò.

Riccardo LOMBARDI (P.S.I.): E' il governo che ha mancato di rispetto al Parlamento repubblicano!

E' la volta di MARAZZA, il quale tenta una difesa penosa della procedura seguita, ma è costretto a riconoscere di esser stato favorevole alla proroga insieme con tutto il Comitato dei nove e di aver cambiato parare solo quando si è accorto che non era più possibile al presidente Gronchi di accordarla (e cioè dopo l'intervento di Bettiol).

A questo punto il presidente Gronchi riassume i termini del dibattito lasciandosi però sfuggire alcuni sorprendenti apprezzamenti sui diritti delle minoranze e sul valore del regolamento che suscitano l'energica protesta dell'Opposizione. Egli dichiara di aver esercitato un'opera di mediazione tra maggioranza e minoranza per regolare i lavori della Commissione interni. In seguito a questa mediazione prosegue il Presidente, io fissai per il 3 dicembre la conclusione dei lavori della Commissione interni. Non mi aspettavo quindi la richiesta di proroga avanzata dall'Opposizione.

NENNI: Ma se la preannunciai il giorno stesso in cui lei fissò il termine del 3 dicembre!

GRONCHI: Io però le obiettai che avrebbe dovuto dirmelo prima che io intervenissi nella questione. Sia ben chiaro che se non si tiene fede agli impegni io porrò le questioni in termini di regolamento ed è evidente che in questo caso i problemi non si risolvono secondo equità ma secondo i rapporti di forza.

La parole di Gronchi sollevano indignazione e un coro di proteste a sinistra. «Il regolamento — si grida — non può esser violato con colpi di forza! Il Presidente deve tutelare soprattutto i diritti delle minoranze!».

GRONCHI nega di aver voluto mettere in forse il valore del regolamento e pone quindi in votazione per alzata e seduta la richiesta di prorogare di due giorni il termine per la presentazione in aula della legge truffaldina. I d. c., i quattro socialdemocratici presenti in aula (Treves, Lombardo, Paolo Rossi e Salerno) e i repubblicani De Vita e Amadeo respingono questa richiesta.

Il compagno NENNI fa quindi una importante replica alle singolari dichiarazioni di Gronchi. Egli sottolinea che il pieno diritto di chiedere una proroga ai lavori del Comitato dei nove è confermato in modo lampante dal fatto che perfino Marazza e l'intero Comitato riconobbero la necessità di una proroga e aderirono pubblicamente a questa proposta! Sento poi il bisogno di dichiarare — continua Nenni — che noi non possiamo accettare che il problema del rispetto del regolamento sia ridotto ad una questione di rapporti di forza tra maggioranza e minoranza. La maggioranza ha tutti i diritti tranne quello di non tener conto del regolamento (*applausi a sinistra*). Ho fiducia perciò che troveremo nel Presidente della Camera un valido sostegno al diritto nostro di veder rispettato il regolamento anche in un dibattito così vitale come quello sulla legge elettorale. Se però la maggioranza scenderà sul terreno della sopraffazione, ebbene ricorreremo a tutti i mezzi per renderla inoperante! (*prolungati e caldi applausi a sinistra*)

Le ferme parole di Nenni inducono GRONCHI a rettificare le sue precedenti affermazioni e a riconoscere che dovere del Presidente è tutelare i diritti delle minoranze. Infine il compagno socialista PIERACCINI chiede a Scelba di rispondere d'urgenza alla interrogazione relativa agli illegali divieti, opposti dai prefetti ai comizi sulla legge elettorale.

VOCE DA DESTRA: Fanno bene! (*La scandalosa interruzione suscita una protesta indignata sui banchi di sinistra*). Infine Scelba si impegna a rispondere nella prossima settimana.

La seduta viene quindi tolta. Sono le 21.30. Mezz'ora dopo la Camera torna a riunirsi e la maggioranza approva una legge che consente agli agrari di pagare alcune imposte con il danaro che lo Stato versa loro in cambio delle terre scorporate. Il compagno GRIFONE spiega le ragioni del voto contrario dell'Opposizione.

ORGANIZZATA DA «RINASCITA»

Conferenza stampa sulla legge elettorale

La rivista «Rinascita» ha organizzato per domani venerdì pomeriggio, alle ore 17,30 nella sala Capizzucchi (Piazza Campitelli 3), una conferenza stampa sul progetto di legge elettorale presentato dalla D. C.

I parlamentari relatori di minoranza e i commissari dell'opposizione apriranno la discussione, riferendo sui lavori della 1ª Commissione della Camera. Il dibattito sarà presieduto dal prof. Ambrogio Donini, vice Direttore di «Rinascita».

PIETRO INGRAO - direttore
Piero Clementi - vice dirett. resp.
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149

Il novellino del giovedì

PER I VOSTRI BAMBINI

N. 35

Le avventure di Chiodino

Il professor Pilucca era un valente scienziato, ma siccome non si era fatta una famiglia, non aveva bambini. Pensò di fabbricarsi un bambino meccanico, e si pose al lavoro. Lavorò giorno e notte, per mesi e per anni, consumando tutti i suoi risparmi per fare esperimenti. Per far le gambe al suo bambino prese due tubi della stufa, per fargli le braccia prese le canne dell'acqua potabile, e con un vecchio catino gli fece il cappello. Il bambino meccanico era quasi finito, ma al professor Pilucca mancava ancora un chiodino. In tutta la casa non aveva più chiodi, e in tutte le tasche non aveva più un soldo.

«Bene — disse Pilucca — il chiodo che manca, te lo metterò nel nome: ti chiamerò Chiodino!».

E così fece. Con una forte scossa elettrica diede la vita a Chiodino, il quale subito sbadigliò e cercò da mangiare. Visto che in casa non c'era nulla, Chiodino infilò la porta e corse in istrada. Non lontano di lì c'era un distributore della benzina e dell'olio, e Chiodino, che essendo un ragazzo meccanico era ghiottissimo di olio, come tutte le macchine, si attaccò alla pompa e berre a garganella.

Ma questa non è che la prima avventura di Chiodino: le sue vicende sono tante, e tutte allegre e spensierate come quelle di Pinocchio. Le troverete nel PIONIERE nuovo, che uscirà a sedici pagine, con otto pagine a colori, il 21 dicembre, senza aumentare di prezzo. Attento, o Novellino! - Non ti lasciar scappare - la storia di Chiodino! Inoltre vi avvertiamo che chi si abbona al PIONIERE entro il 31 gennaio partecipa all'estrazione di una bicicletta Bianchi o Bartali a scelta.

Il nostro teatrino

CORALLINA

Questa è l'ultima figura del CONCORSO DEL TEATRINO. Le avete conservate tutte?

Il concorso del lachiro

Rispondete nel tempo di contare fino a dieci:

Portò l'olivo
al buon Noe.
Chi è? Perche?
Oggi cos'è?

Facile, vero? Tra i solutori (che sono anche autorizzati a rispondere con un bel disegno) saranno estratti a sorte i soliti premi

IL FACHIRO

Gli amici del Novellino

Ecco i premiati del concorso «Chi erano i partigiani». Le migliori risposte sono state inviate da Anna Maria Bendinelli, Perignano Spinelli (Pisa); Olga Rissa di Rosario, Petilia Policastro (Calabria); Nicola Cacioppo, Via Parissi Cecidio 2, Raiano (Aquila); Anna Maria Faleri, Podere Piemonte 6, Montalcino (Siena); Luciano Fulgenzi, Piazza dei Marsi 58, Roma; Michele di Felice, Piazza Lodi 5, Roma; Marcella Cucca, Aurelia P.C.N., Civitavecchia; Antonio Gerrone, Via F. S Correra 234, Napoli; Maria Monteleone, Via G. Amendola 16, Santeramo in Colle, Bari; Gregorio Tipaldi, Via A Maria Taigi 1, Roma; Biagi Riger, Via del Berti 24, Rosignano M. (Livorno); Gabriella Corradini, Via P. Clotilde 5-A, Roma; Maria Luisa Nanni, Via E. De Amicis 53, Piombino; Franco Capolupo, Via Due Principati 35, Avellino; Rolando Rosal, Via Dupré 25, Firenze; Berta Olindo, Via N. Costa 173, Pachino (Siracusa).

Altre belle letterine ci sono giunte da Giacomo Simoncelli, Ancona; Giovanni Lol, Cortoghiana, Carbonia; Asmara Cassioli, Pieve Sinalunga, Montemarciano.

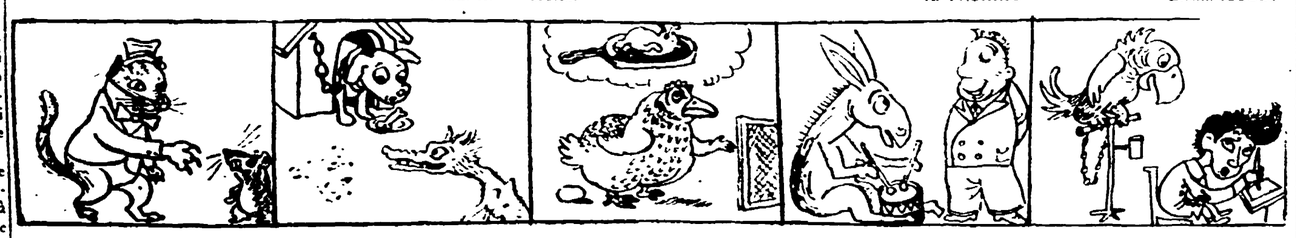
GIAMPICCOLO

GIRO D'ITALIA

8) Venezia

Il Ponte di Rialto
guarda nella Laguna
e vede un altro ponte
con sopra un'altra luna...
Qual'è il ponte vero?
Qual'è la vera luna?

CALEPINO



1) Disse un Topo ad un Scriano che gli offriva l'amicizia: «Caro, accetto con letizia: tu però, stammi lontano...».

2) Al canile, per mangiare, fu invitato il Lupo, ma... «Preferisco a quel collare» - disse - «l'aere a... libertà!».

3) «L'uomo è ingrato - la Gallina fra sè un giorno meditò - gli fò l'uovo ogni mattina... e in padella finirò!».

4) Un somaro musicista imparava il tamburello. Disse l'Uomo al baldo artista: «Quella pelle... è tuo fratello».

5) A un pigrone bravo a copiare disse un giorno il Pappagallo: «Se il mestier mi vuoi rubare tu mi batti senza fallo».

ANNUNZI ECONOMICI

1) COMMERCIALI L. 12

A.A.A. «LUCEWATT» fabbrica resistenze, mica, nichelcromo refrattari - Assortimento termostati e resistenze corazzate - Rappresentante esclusivo fili nichelcromo «Kanthal» - Via Scipioni 107, Roma 33447-375180. 4480

A. APPROFITTATE. Grandiosa svendita Mobili tutto stile Cantù e produzione locale. Prezzi sbalorditivi. Massime facilitazioni pagamenti. Sama-Gennaro Miano Napoli, Chiaia 238.

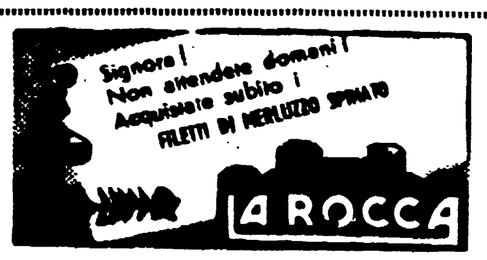
ELIMINATE GLI OCCHIALI non con lenti di contatto, ma con lenti corneali invisibili «microtica» Via Porta Maggiore 61. Telefono 777.435). Richiedere opuscolo gratuito. 4731

2) OCCASIONI L. 12

A. SINGER - SINGER rate, senza cambiali banca: Tevere, 33 (Piazza Fiume).

BAMBOLE bellissime infrangibili camminanti vende Fabbrica Artigiana. Magnanapoli, 9. (Piazza Venezia). 4690

CALZOLERIA VENUTA Via Candia 38 - Marranella 19. Scarpe uomo 2.000, 2.500 2.900. Donna 1.000, 1.500, 2.500. Bambino 500 oltre. VISITATECI.

9) MOBILI L. 12

A. ALLE GRANDIOSE GALLERIE mobili «Babusci»!!! Sono giunte 100 CAMERELETTO - SALEPRANZO - SALOTTI - STUDI - SOGGIORNI - ARMADIGUARDAROBA - LAMPADARI. Ultimissimi modelli ognistile esclusività delle esposizioni: Cantù - Meda - Giussano - Mariano - Murano. Mese propagandistico - PREZZI COSTO PRODUZIONE. Piazza Colarienzo (Cinema Eden) Portici Piazza Esedra, 47. 4678